PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di TORINO

N. 17472/2016. MOD.21

Torino, 29.11.2018

Al Giudice per le Indagini Preliminari
SEDE

IL PUBBLICO MINISTERO

letti gli atti del procedimento penale n. 17472/16.21, iscritto il 20 luglio 2016, a carico di

SIMONIAN Serop, nato a Il Cairo (Egitto) l'1 gennaio1942;

per il reato di cui agli artt. 640, 61 n.7 c.p. commesso in Torino il 26.7.2004 in danno della Fondazione per l'Arte della Compagnia San Paolo di Torino;

OSSERVA QUANTO SEGUE

Il presente procedimento trae origine da una nota del prof. Luciano CANFORA inviata il 28.10.2013 al Procuratore della Repubblica pro tempore, dr. Caselli, unitamente ad una serie di allegati costituiti da articoli tratti da siti web di vari quotidiani: l'una e gli altri riguardavano – come da titolo di un pubblico dibattito cui il prof. CANFORA aveva partecipato a Torino il 27.10.2013 – la necessità di "Fare il punto sullo scandalo Artemidoro", cioè sulla falsità del cd. "Papiro Artemidoro" (di cui appresso si dirà) e su quella del fotomontaggio del *Konvolut*, "contenitore" da cui il papiro proverrebbe (avente il fine di documentare l'origine dell' "Artemidoro" e di sostenerne l'autenticità).
Dal 2006 in avanti, infatti, si è sviluppata una discussione scientifica intorno all'autenticità di un particolare reperto, il cosiddetto "papiro di Artemidoro", acquistato dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo per una cifra molto alta nel 2004: inizialmente destinato al Museo Egizio di Torino, esso fu rifiutato dalla direzione del museo, anche a causa del grave sospetto che si trattasse di un falso o che provenisse da esportazione illegale.
In una serie di lavori pubblicati da rilevanti editori italiani (Laterza, Sellerio, Rizzoli), nonché in una serie di interventi pubblicati dalla stampa internazionale (Congresso papirologico di Ginevra, «Museum Helveticum», «Frankfurter Allgemeine Zeitung» etc.), il prof. CANFORA aveva addotto – ed altrettanto continua a fare nell'attualità - argomenti a sostegno della ipotesi che il "papiro di Artemidoro" costituisca un falso ottocentesco.

Prima di illustrare l'iter dei fatti oggetto del procedimento, va ricordato che l'esposto, in data 14.11.2013, venne iscritto al Registro Mod. 45 come "*Atti relativi all'esposto di Luciano CANFORA circa la falsità del papiro Artemidoro*". **In data 20 luglio 2016, tale procedimento è**

stato iscritto nel Reg. Mod. 21 a carico dell'indagato e per il reato sopra indicato, assumendo il n. 17472/2016.21.

Le prime indagini sono state svolte dal Reparto Operativo – Sezione Archeologica del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Roma (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), che ha acquisito gli atti di un precedente convegno di studiosi svoltosi a Bologna il 9.7.2013 (su cui si tornerà appresso), durante il quale vari relatori hanno ipotizzato la falsità del papiro in questione, nonchè una pubblicazione di esperti del settore che si erano invece pronunciati per la sua autenticità: entrambi i documenti sono stati forniti dal prof. Luciano CANFORA al Nucleo CC. TPC di Bari, ove era stato convocato per confermare di avere effettivamente inviato al dott. Caselli l'esposto citato in premessa. In quella occasione, il prof. CANFORA consegnò al maresciallo Zitoli anche il dvd contenente la registrazione degli interventi durante il citato convegno di Bologna.

Lo stesso Reparto dei Carabinieri ha pure acquisito:

- il decreto del 24.1.2006 del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Direzione Regionale per i Beni culturali e Paesaggistici del Piemonte, con cui il Papiro in questione veniva dichiarato "di interesse archeologico ai sensi degli artt. 10-12 del D. Legislativo 42/2004";
- la relazione del 7.10.2004 del vice dirigente archeologo, dr. Filippo GAMBARI, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte che, senza poter visionare ed analizzare il Papiro (da lui indicato come "in restauro presso l'Università di Milano") e pur sottolineandone la difficoltà di valutazione, ne attestava l'elevato valore scientifico, artistico, documentale e patrimoniale, sulla base di una relazione del 22.3.2004 (allegata alla propria) del prof. Claudio GALLAZZI (di cui si dirà appresso), che l'aveva redatta proprio in vista dell'acquisto del reperto da parte della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, in persona del Segretario Generale *pro tempore* (Dario DISEGNI);
- la predetta relazione del prof. GALLAZZI, di poco più di una pagina, che attestava "la straordinaria importanza scientifica" del Papiro, citava altri studiosi della sua stessa opinione e valutava "congrua" la cifra di 2.750.000,00 euro richiesta per l'acquisto;
- alcuni interventi di vari studiosi – tra cui il citato prof. Luciano CANFORA – e vari articoli di stampa da cui risultano opposte valutazioni sull'autenticità del reperto.

L'informativa del 17.12.2014 del Reparto Operativo – Sezione Archeologica del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Roma, dopo l'elenco delle predette acquisizioni documentali, così concludeva:

"*In relazione alla vicenda de quo, non sono finora emerse fattispecie di reato, per cui si rimette alla valutazione di codesta Autorità Giudiziaria la possibilità di nominare un consulente scientifico <terzo> che potrebbe eventualmente sostenere, in maniera comunque confutabile, l'una o l'altra tesi.*"

Non veniva svolta alcuna altra indagine, né venivano raccolte dichiarazioni di persone informate sui fatti, né acquisiti documenti importanti come, ad esempio, il contratto di cessione del Papiro dal Simonian alla Fondazione per l'Arte di Torino.

Sulla base di successiva e più dettagliata delega da parte di questo ufficio, ulteriori indagini venivano effettate dalla Sezione di P.G. – Aliquota CC. della Procura, in particolare dal suo Responsabile, Ten. Col. Luigi ISACCHINI.

Venivano così acquisiti al procedimento i seguenti ulteriori atti:

1) il contratto di compravendita del Papiro di Artemidoro, stipulato in Torino, il 26.7.2004, tra Serop SIMONIAN (cioè, l'indagato), parte venditrice, e la Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, in persona del Segretario Generale (Dario DISEGNI), parte acquirente;
2) i numerosi allegati al contratto in questione;
3) la "Convenzione Unesco concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali", firmata a Parigi il 14.11.1970 e di cui si parlerà appresso per il suo rilievo rispetto alla valutazione dei fatti;
4) il "Codice etico professionale dell' ICOM (International Council of Museums), che, adottato all'unanimità dalla 15^ Assemblea Generale dell'ICOM a Buenos Aires il 4.11.1986, aggiornato dalla 20^ stessa Assemblea Generale a Barcellona il 6.7.2001 ed infine revisionato dalla 21^ Assemblea Generale a Seoul l'8.10.2004, individua gli "*standard minimi di pratica e di condotta per musei e per il loro personale*". Aderendo all'ICOM, ogni suo membro si impegna a rispettarlo;
5) i verbali del Consiglio di Amministrazione del Museo Egizio del 7.7.2009, dell'11.9.2009 e del 6.10.2009 (tutti allegati al verbale delle dichiarazioni rese il 17.7.2015 dall'attuale Direttore del Museo, Christian GRECO, di cui si dirà appresso) attestanti dibattito e ragioni della significativa decisione di non accogliere il Papiro nel Museo stesso.

Quanto alla ricostruzione dei fatti, essa è presente nella completa informativa della Sezione P.G. – Aliquota Carabinieri del 16 novembre 2015, conseguente alla citata delega di questo Ufficio.

Di tale informativa, dunque, verranno di seguito riprodotti, con varie integrazioni, i passaggi rilevanti.

IL PAPIRO DI ARTEMIDORO

Il Papiro c.d. "di Artemidoro" è un papiro recante scritte ed immagini, frammentario, della complessiva lunghezza di circa 2,5 metri. È di proprietà dal 2004 della Compagnia di San Paolo, che lo ha acquistato dall'indagato Serop SIMONIAN, residente in Germania[1], mercante d'arte nato in Egitto e di origine armena. Questi lo aveva a disposizione nell'ambito di un'ampia collezione di oggetti di antichità. Dagli atti del contratto di cui si parlerà appresso, risulta che questo reperto sarebbe stato inviato a Serop dal fratello Hagop, che lo esportò nel 1971 dal Museo egiziano di Khashaba Pasha, unitamente ad altri reperti di interesse.

Secondo la versione accreditata dal prof. GALLAZZI, il papiro sarebbe esito dello svolgimento del c.d. *Konvolut* (tesi "nata" nel 2008 e prima non citata). Con questo termine si identifica l'ammasso di papiri e altri materiali utilizzati come riempimento di una mummia. In sostanza col termine *Konvolut* si indica, per la prima volta, quello che nella scienza papirologica viene definito *papier machè*, ossia un conglomerato di papiri, stoffe, gomme e gessi.
Serop SIMONIAN, ben prima della vendita alla Fondazione per l'Arte della Compagnia San Paolo di Torino, sottopose il papiro allo studio di due specialisti, il prof. Claudio GALLAZZI dell'Università Statale di Milano e la prof. Bärbel KRAMER dell'Università di Treviri (D).
Un loro articolo, pubblicato nel 1999 sul numero 44 della rivista "Archiv für Papyrusforschung", suscitò un notevole interesse e di fatto segnò la prima scientifica attribuzione dei contenuti del papiro in questione ad Artemidoro di Efeso[2].

---

[1] Nato a Il Cairo (Egitto), il 01.01.1942 (dati tratti dal contratto di compravendita del Papiro di Artemidoro)

[2] In particolare sul papiro vi sarebbero vergati alcuni brani della "Geografia" di Artemidoro di Efeso, nonché il primo esemplare della riproduzione della penisola iberica. Sul *recto*, inoltre, sono presenti dei disegni che rappresentano particolari anatomici e probabilmente, secondo i due citati studiosi, costituivano una sorta di libretto utilizzato dai

Il papiro venne acquistato nel 2004 per la cifra di 2.750.000,00 euro dalla "Fondazione per l'Arte" della Compagnia di San Paolo, per essere destinato al Museo Egizio di Torino con la formula del comodato gratuito[3].

In realtà fu inizialmente consegnato nel 2004, a Milano, direttamente dall'indagato, al prof. GALLAZZI (come da questi confermato nelle dichiarazioni da lui rese alla P.G. delegata: vedasi appresso).

Il supporto vegetale si ritiene pacificamente databile tra il I° secolo A.C. e il I secolo dopo Cristo.

Le discussioni sull'autenticità delle scritture figuranti sul papiro, traggono origine dagli studi del Prof. Luciano CANFORA, ordinario di filologia greca e latina all'Università di Bari.

Egli, in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera nel settembre del 2006, anticipò le conclusioni che di lì a pochi giorni furono pubblicate nella rivista scientifica "Quaderni di storia", che lo stesso CANFORA dirige: il prof. CANFORA vi affermava di ritenere che il papiro fosse un pregevole falso.

Le questioni cruciali poste alla base dei dubbi mossi dal Prof. CANFORA, sono di ordine filologico da un lato e di incongruenza storico scientifica dall'altro; i disegni e la mappa presenti sul papiro e il periodo di ufficiale attribuzione dello stesso sarebbero incompatibili e temporalmente incoerenti.

Il "Papiro di Artemidoro" dall'ottobre 2014 è esposto presso il Museo di Antichità di Torino in via XX Settembre n.86. La polizia giudiziaria delegata ha proceduto ad un sopralluogo, verificando che l'esposizione è situata in un settore del piano terra nell'*orangeries* di Palazzo Reale, dove è stato realizzato un allestimento dedicato alla visione del Papiro che, da un lato, sottolinea il valore del reperto, ma **dall'altro – significativamente ai fini che qui interessano - riporta una serie di didascalie che segnalano come parte della comunità scientifica ritiene che il papiro possa essere un falso ottocentesco di Costantino SIMONIDIS**[4]. Anche il catalogo[5] della mostra, reperibile sul sito del Museo di Antichità, ma anche acquisito agli atti del presente procedimento, mette in evidenza, fin dalla premessa, "*l'acceso dibattito che ha animato il mondo accademico negli ultimi anni*".

Il Papiro, prima del suo arrivo in Italia, si trovava comunque in Germania presso Serop SIMONIAN, l'indagato.

Il trasferimento del reperto, secondo il predetto contratto, fu curato dallo stesso venditore che consegnò il Papiro di Artemidoro a Milano, presso la locale Università degli Studi, nei laboratori

---

pittori per mostrare la propria perizia ai committenti delle loro opere. Sul *verso*, invece, figurano 40 immagini di animali (pesci, uccelli ed animali fantastici con didascalie in greco).

[3] Vedasi considerazioni espresse nel Consiglio di Amministrazione del 11.03.2003 della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo (allegato nr. 2 al contratto di compravendita del Papiro).

[4] C. SIMONIDIS nacque sull'isola di Simi, presso Rodi, il 5 novembre 1820 (o, secondo altre fonti, l'11 novembre 1824); da ragazzo tentò invano di uccidere il patrigno e fu poi costretto a fuggire.
Nel 1837 lavorò nella stamperia di un famoso libraio. In seguito fu ospitato dallo zio Benedictos, che era abate in un monastero russo sul monte Athos (penisola sacra alla religione ortodossa). Fu in quel periodo che venne a contatto con gli antichi manoscritti greci, apprendendo i segreti dei copisti: tra i suoi primi falsi vi furono alcuni testi medioevali, ma anche icone. Nel 1850 pubblicò una descrizione dell'isola di Cefalonia corredata da 205 mappe, da lui "ritrovate", realizzata dal geografo Eulyros, che sarebbe vissuto nel IV secolo a.C. L'esame dello stile e del contenuto ne dimostrano la falsità. Dopo il 1850 si trasferì a Costantinopoli dove conosceva diplomatici e dignitari che gli resero possibile la partecipazione agli scavi dell'Ippodromo. Nel 1853 si recò in Inghilterra con manoscritti veri e falsi e, nel 1855, raggiunse Lipsia. Cercò di vendere per 2000 talleri (che però non incassò mai) 70 fogli di una falsa "Storia egizia" (composta dal re Uranios) al classicista Wilhelm Dindorf, che li rivendette per più del doppio all'Accademia delle Scienze berlinese. La truffa fu smascherata da Alexandros Lykourgos e Konstantin von Tischendorf. Simonidis fu quindi espulso dalla Prussia. In seguito Simonidis fuggì in Egitto facendo perdere le proprie tracce. Si spacciò per morto di peste il 19 ottobre 1867 ad Alessandria, dove invece continuò il suo lavoro fino alla morte naturale, sopraggiunta verso il 1890. Lo storico Jacob Burckhardt, nel 1882 scrisse che Simonidis apparteneva alla categoria dei falsari spinti da un irresistibile impulso, da un mirabile virtuosismo più che dalla sete di denaro. Morì in povertà il 18 ottobre 1890.(fonte:Wikipedia)

[5] http://www.museoarcheologicotorino.beniculturali.it/index.php/educazione-al-patrimonio/cataloghi

del Prof. GALLAZZI. Questi ha dichiarato di averlo preso in carico[6] **con apposito verbale di cui però non ha a disposizione alcuna copia**. Lo stesso GALLAZZI ne avrebbe curato il primo restauro presso i laboratori del Dipartimento di Papirologia di Milano, pur se – nella pubblicazione edita da Electa in occasione della mostra di Palazzo Bricherasio appresso citata – si evoca una prima fase di restauro che sarebbe avvenuto in Stoccarda. Precedentemente all'acquisto, esiste documentazione relativa solo all'accesso in Germania del *Konvolut*, ma non vi sono documentazioni attestanti l'origine e la precisa provenienza del reperto, né si rilevano attività della Fondazione acquirente finalizzate a tale accertamento. Sul punto, comunque, si registrano affermazioni del prof. GALLAZZI e della prof.ssa KRAMER, in loro interventi scientifici ed in documenti allegati al contratto di compravendita, di cui si parlerà appresso.[7]

Dall'Università di Milano ove si trovava, il Papiro di Artemidoro fu trasferito a Torino per essere esposto a Palazzo Bricherasio in via Lagrange 20, in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006. Successivamente, nello stesso anno, fu trasferito nel caveau della banca San Paolo in questa piazza San Carlo, da cui fu "estratto" per due altre esposizioni in Germania (a Monaco e Berlino). Al rientro dalla Germania, e fino all'inizio dell'attuale esposizione in via XX Settembre, è stato custodito presso il centro restauro de La Venaria.
Dunque, non è mai stato esposto nel Museo Egizio, al quale pure era ab initio destinato. La Fondazione delle Antichità Egizie di Torino il 6 ottobre 2009, nel corso di una seduta del consiglio di amministrazione, durante la quale era presente il comitato scientifico, aveva infatti deliberato in modo unanime di "*non poter accogliere presso il Museo Egizio il Papiro di Artemidoro in quanto i già iniziati lavori di rifunzionalizzazione che interessano i locali del Museo non consentono di ospitare in modo appropriato il Papiro di Artemidoro*"[8]
È tuttavia necessario sottolineare che dalla lettura del citato verbale del 6 ottobre 2009, si possono leggere dichiarazioni di vari membri del consiglio di amministrazione e del comitato scientifico del Museo dalle quali emerge anche una chiara presa di posizione in ordine alla inopportunità dell'esposizione del reperto presso il Museo Egizio "*in considerazione dell'acceso dibattito, attualmente in corso, circa l'originalità o meno del reperto*".
Eppure, il Dr. DISEGNI, della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, precisò in quella sede, pur definendo ancora aperta la discussione scientifica sull'autenticità del reperto, che il papiro era stato acquistato con la massima trasparenza, su input del Ministro URBANI, proprio per essere destinato al museo Egizio.

Sul *KONVOLUT* e sulla falsità della immagine fotografica che lo raffigura

Per la sola vicenda del Papiro di Artemidoro – come già detto a pag. 3 - la comunità scientifica utilizza il termine *Konvolut*, per identificare in sostanza quello che viene comunemente definito come *papier machè*, ossia un ammasso di papiri ed altro materiale, appallottolato ed utilizzato per uso riempitivo di mummie, in particolare per le maschere funerarie.
Il *Konvolut* in questione sarebbe stato acquistato dal SIMONIAN nell'aprile del 1971 dal proprio fratello, che lo avrebbe dismesso dalla collezione del Museo di Kashaba (Egitto)[9], di cui era il Direttore (dato non certificato in atti da alcuna dichiarazione del Museo).
Di questa transazione tra fratelli si ha riscontro nel contratto di acquisto del reperto stipulato a Torino nel 2004.

---

[6] Si vedano le dichiarazioni di GALLAZZI del 29.06.2015 alla P.G. delegata.
[7] In particolare, si veda l'articolo del prof. Claudio Gallazzi dell'Università Statale di Milano e della prof. Bärbel Kramer dell'Università di Treviri, pubblicato nel 1999 sul numero 44 della rivista "Archiv für Papyrusforschung"
[8] Vedasi verbale del C.D.A. della Fondazione delle Antichità Egizie di Torino
[9] Vedi anche dichiarazioni di Gallazzi del 29.06.2015 rese alla P.G. delegata.

Il *Konvolut* sarebbe stato smontato presso un laboratorio di Stoccarda. Ma di questa informazione non si sono raccolte conferme univoche. Ne ha parlato solo il Prof. GALLAZZI, ma il prof. CANFORA, nei suoi studi, ha affermato, dopo ricerche, che non risulta l'esistenza a Stoccarda di un tale laboratorio.
Del *Konvolut* esiste solo una fotografia, in possesso dalla Compagnia di San Paolo.
Non si hanno, invece, documentazioni attestanti l'apertura del *Konvolut* e l'esito di risulta di questa operazione. Questo sorprende perché la "verbalizzazione fotografica" è elemento che sostanzia il rigore scientifico nella trattazione e gestione di simili reperti.

In realtà, tale lacuna si spiega solo in un modo: la fotografia del *Konvolut* è risultata un clamoroso falso.
E' infatti ormai pacificamente accertata, e tale conclusione non è più sostanzialmente contestata, la falsità delle foto riguardanti l'agglomerato di frammenti di papiri (il cd. *Konvolut*) da cui proverrebbe quello di Artemidoro. Tale falsità, come ha ben spiegato il prof. CANFORA nei suoi studi acquisiti in atti e come meglio si specificherà appresso, risulta anche a seguito di una indagine tecnica, condotta nel 2008 dal dr. Silio Bozzi e dai sui collaboratori del Gabinetto interregionale di Polizia Scientifica Marche – Abruzzo. E lo stesso dr. Filippo M. GAMBARI, Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia dal gennaio 2014, ma all'epoca dei fatti funzionario archeologo presso la Sovrintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, di Torino, lo ha confermato in un pubblico intervento a Bologna il 9 luglio del 2013 : anche su questa circostanza si rimanda a quanto appresso specificato.

LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO E I SUOI ENTI STRUMENTALI

Per meglio comprendere il ruolo degli attori della contrattazione del papiro, si ritiene opportuno delineare il quadro strutturale ed organizzativo della Compagnia di San Paolo e degli enti strumentali che di quella Compagnia fanno parte.
Infatti il reperto è stato acquistato con denaro della Compagnia di San Paolo, ma attraverso l'opera di valutazione e di intermediazione di quella che nel 2004 si chiamava "*Fondazione per l'Arte e la cultura*" ed era l' "ente strumentale"[10] delegato dalla Compagnia alla gestione della contrattazione con SIMONIAN.
Quanto alla storia della Compagnia di San Paolo, essa fu fondata nel 1563 da sette filantropi torinesi con lo scopo di soccorrere i bisognosi e arginare l'espansione della riforma protestante. Sul finire del 1500 si sviluppò in seno alla Compagnia di San Paolo un banco dei pegni che ha assunto, nel tempo, connotazioni di ente devoluto al credito in termini professionali, tanto da evolvere in una vera e propria banca, che di fatto è l'attuale Banca Intesa San Paolo: la Compagnia di San Paolo è il maggior azionista detenendone il 10% delle quote.
All'interno della Compagnia di San Paolo vi sono altre fondazioni che hanno compiti statutari specifici. Tra questi enti, c.d. strumentali, vi è anche la Fondazione che si occupa dello sviluppo e

[10] In seno alla Fondazione Compagnia di San Paolo sono presenti alcuni "enti strumentali" che perseguono le finalità statutarie loro attribuite. Gli enti strumentali hanno status di fondazioni o associazioni senza scopo di lucro. Ad oggi gli enti strumentali della Compagnia di san Paolo Sono:
- Fondazione per la Scuola;
- Fondazione 1563;
- Ufficio Pio;
- Collegio Carlo Alberto;
- Istituto Superiore Mario Boella;
- Istituto Superiore sui sistemi territoriali per l'innovazione;
- Human Genetics Foundation.

della tutela dei beni culturali, che fino al 2009 si chiamava *Fondazione per l'Arte e la Cultura* e che oggi è stata assorbita nelle sue funzioni dalla *Fondazione 1563*[11].

IL MUSEO EGIZIO

Il 6 ottobre 2004 è stato firmato un accordo trentennale tra la Fondazione Museo delle Antichità Egizie e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali per conferire i beni del museo alla costituenda Fondazione, di cui fanno parte la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Città di Torino, la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT. Rappresenta il primo esperimento di costituzione di uno strumento di gestione museale a partecipazione privata, sul modello introdotto dal decreto legislativo 368/98. Nel complesso furono stanziati circa 50.000.000 di € e la sola Compagnia di San Paolo si è accollata circa la metà delle contribuzioni. Ai tempi dell'acquisto del papiro, Presidente e Direttore del Museo Egizio erano rispettivamente Alain ELKANN ed Eleni VASSILIKA, funzioni di vertice ora rispettivamente rivestite da Evelina CHRISTILLIN e Christian GRECO.

SUL CONTRATTO

Il contratto è stato acquisito agli atti del presente procedimento. Riporta come oggetto della transazione solo il Papiro di Artemidoro. **Non fa alcun riferimento agli altri Papiri documentari di cui si dirà appresso e dei quali ha parlato il prof. GALLAZZI, come persona informata sui fatti**[12].

In premessa il contratto, alla cui lettura ed ai successivi commenti si rinvia, chiarisce alcuni aspetti, che di seguito vengono riassunti:

- il SIMONIAN era il proprietario del reperto e lui stesso lo aveva certificato con propria lettera che aveva inviato tramite posta elettronica al Prof. GALLAZZI. Nella medesima il SIMONIAN dichiarava anche che il reperto era proveniente dal Museo di Khashaba Pasha (in Egitto);
- il papiro è stato analizzato e oggetto di valutazione da parte del Prof. GALLAZZI e del Prof. SETTIS;
- il Prof. GALLAZZI ha anche redatto un'expertise sul valore del reperto, ritenendo che la notevole cifra di 2.750.000,00 € fosse "*congrua allo straordinario valore scientifico e museale del reperto*". Tale valutazione è stata sostenuta da successiva expertise redatta dalla Prof.ssa KRAMER dell'università di Treviri (D);
- visto l'alto livello di tale valutazione del reperto[13] la Fondazione acquirente era stata autorizzata dalla Compagnia di San Paolo a trattare fino al valore di 2.750.000,00 euro, esuberando quindi l'iniziale stanziamento di 2.500.000,00 €;

---

[11] In particolare oggi la Fondazione 1563 cura l'archivio storico della Compagnia di San Paolo, che ha sviluppato in sé dipartimenti squisitamente orientati a finalità culturali

[12] Si vedano le dichiarazioni di GALLAZZI. Comunque per Papiri documentari si intendono 25 frammenti papiracei che si ritiene potessero essere stati estratti dal medesimo konvolut da cui pure, come si è detto, il Papiro di Artemidoro sarebbe stato tratto

[13] Prima dell'acquisto, la Compagnia di San Paolo, viste le già note pubblicazioni su riviste internazionali di GALLAZZI e KRAMER, ha dimostrato di non avere mai nutrito dubbi sull'autenticità del reperto. A quelle pubblicazioni si aggiungono la relazione fatta dal GALLAZZI nel consiglio di Amministrazione, le valutazioni fatte dal Prof. SETTIS e ovviamente le due expertises citate, quella di GALLAZZI e quella della KRAMER. Gli unici accertamenti compiuti sono stati quelli volti ad accertare la liceità dell'importazione del Papiro. Tali accertamenti, infatti, trovano riscontro negli allegati al contratto di acquisto. In particolare gli allegati 7-8-9-10, che certificherebbero la legale importazione in Italia e la regolare esportazione dall'Egitto nell'aprile del 1971 di un "papier machè", poi konvolut, esportati dal museo di Kashaba, nella persona di Eagoub Chan Simonian, al Dottor Georges Stephan in Germania. **A prescindere dalle ulteriori osservazioni appresso specificate sulla natura di questi allegati, le attestazioni che vi figurano sembrano non tenere conto dei divieti di esportazioni di cui alla Convenzione Unesco del 1970, pure appresso esaminata.**

- allegata al contratto vi è documentazione in ordine alla proprietà del reperto. In sostanza lo stesso sarebbe stato esportato, previa autorizzazione del competente ministero egiziano, nel 1971, dal fratello di Serop SIMONIAN, tale Hagop. Questi, "in qualità di rappresentante ufficiale della liquidazione degli antichi beni provenienti dal Museo di Kashaba", in ordine ai quali ha dichiarato di avere pieni poteri alla vendita e all'esportazione, confermava che il fratello Serop era il proprietario del papiro in questione, in quanto bene inserito in export licenses"[14] legali ed allegate al contratto;
- stabilisce che il Papiro sarebbe stato prioritariamente trasportato dalla Germania all'Università di Milano, Dipartimento di Papirologia, guidato dal Prof. GALLAZZI;
- al punto 20, vi si prevede l'effettuazione del pagamento a favore di SIMONIAN in due tranche, la prima del 70% del totale per una cifra di 1.950.000€ entro sette giorni dalla consegna del bene; il restante 30% entro i successivi 90 giorni.

Non vi può comunque essere dubbio sul fatto che, a prescindere da ciò che in tal senso il GAMBARI ha informalmente riferito alla P.G. (pag. 7, informativa 16.11.2015 della Sezione PG – Aliquota CC di questa Procura), la attribuzione del papiro ad Artemidoro fatta dal prof. GALLAZZI, aveva avuto come conseguenza un innalzamento del valore del Papiro stesso, con conseguente beneficio commerciale per il SIMONIAN.

LE TESTIMONIANZE ACQUISITE

Al fine di acquisire elementi utili all'indagine e di approfondire i contorni entro i quali è avvenuta la cessione del Papiro di Artemidoro, la P.G. delegata ha proceduto all'escussione di numerose persone, a diverso titolo, protagoniste della contrattazione del reperto. Nel rimandare, comunque, alla lettura dei singoli atti, si riporta di seguito un breve sunto delle dichiarazioni acquisite.

Elisabetta BALLAIRA[15] (esaminata il 18.5.2015)

La Dr. ssa BALLAIRA, responsabile delle attività culturali della "Fondazione 1563". Nel 2004 fu assunta dall'allora "Fondazione per l'Arte e la Cultura", ente strumentale della Compagnia di San Paolo, e collaborò con Dario DISEGNI alle fasi finali dell'acquisizione del reperto.
La Dr.ssa BALLAIRA è stata la prima ad essere ascoltata e riferisce, in sostanza, che:

- *la Compagnia di San Paolo, decise di acquistare il Papiro attraverso la "Fondazione per l'Arte" e per questo motivo deliberò lo stanziamento del capitale: 2.500.000 €. All'epoca, Dario DISEGNI era Segretario generale della Fondazione e nello stesso tempo era un dirigente della Compagnia di San Paolo, responsabile dell' Area Arte e Cultura. La Compagnia di San Paolo decise - su input del Ministro URBANI - di acquistare il papiro per consolidare il rapporto con la costituenda "Fondazione Museo delle Antichità Egizie" di Torino[16], alla quale il Papiro sarebbe stato destinato in comodato gratuito;*

[14] Vedi premesse, allegati e contenuto relativi al contratto di compravendita del papiro.

[15] Nata a Torino il 14.02.1962.

[16] In quegli anni era stato da poco varato il "Codice dei beni culturali" attraverso il quale era possibile istituire fondazioni finalizzate alla valorizzazione di beni artistici e museali statali e pubblici, attraverso la partecipazione di privati. La "Fondazione Museo delle Antichità Egizie" costituì uno dei primi casi di fondazione culturale a partecipazione pubblica e privata, in cui il ruolo della Compagnia di San Paolo è stato quello di ente contributore con circa 25.000.000 di €.

- **nel 1999 il Prof. SETTIS aveva trattato l'acquisto del Papiro per Getty Foundation di Los Angeles, ente di cui era direttore. Per imprecisati problemi burocratici l'accordo non ebbe a perfezionarsi;**
- **la Fondazione ha sempre tenuto un profilo basso in relazione alle ipotesi di non genuinità del Papiro. Erano evidenti gli imbarazzi dopo la valutazione fatta dal prof. CANFORA nel 2006**. La "Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo" commissionò un ampio studio per approfondire la conoscenza del Papiro;

Osservazioni del PM: si tratta dello studio poi pubblicato come "IL PAPIRO DI ARTEMIDORO" di Claudio GALLAZZI, Barbel KRAMER e Salvatore SETTIS, LED Edizioni, Milano 2008, alcune pagine del quale, reperibili sul web, sono state acquisite agli atti del procedimento. E' significativo che gli autori, dopo avere illustrato le proprie ragioni[17], concludano con le seguenti affermazioni ***(pag. 616): "E' su questa linea che i suoi molti problemi* (ndr: quelli del Papiro Artemidoro) *ancora aperti dovranno essere affrontati dagli studi".* Così confermando almeno l'esistenza di margini di incertezza delle proprie conclusioni.**

- ***il prezzo pattuito di 2.500.000€ fu aumentato del 10% per acquisire anche i papiri documentari, i c.d. papiri di contesto, cioè quelli che sarebbero stati ritrovati nel KONVOLUT insieme al papiro di Artemidoro***. *Questi papiri risultano attualmente presenti presso l'Università di Milano a disposizione del Prof. GALLAZZI.*

Osservazioni del PM: come si dirà più avanti, il prof. GALAZZI ha invece dichiarato che i papiri in questione furono a lui consegnati da SIMONIAN per ragioni di studio, sulla base di una sorta di accordo di comodato, ma ha escluso categoricamente che i 250.000€ pagati in più rispetto alle previsioni della Fondazione, siano stati pagati per acquistare quei papiri documentari;

- *il direttore generale delle antichità Egizie del Ministero Egiziano, Zahi HAWASS[18] richiese la restituzione del papiro, perché sosteneva che lo stesso potesse essere stato esportato dall'Egitto in un periodo in cui erano state già vietate le esportazioni dal paese Nord Africano. Il Museo Egizio chiese spiegazioni alla Compagnia di San Paolo e alla Fondazione. Però, tra il 2008 al 2011, la Fondazione ebbe un periodo di stallo e pertanto il papiro fu conservato alla Reggia di Venaria[19]. A questo punto la Compagnia di San Paolo, per non mettere in imbarazzo il Museo Egizio, non ha più insistito per il trasferimento del*

---

[17] "IL PAPIRO DI ARTEMIDORO" di Claudio GALLAZZI, Barbel KRAMER e Salvatore SETTIS, LED Edizioni, Milano 2008.
Gli autori, fin dalle premesse, accennano alle critiche mosse dal Prof. CANFORA e cercano di dimostrare, attraverso una serie di considerazioni scientifiche, supportate anche da analisi di laboratorio, l'autenticità del Papiro, chiarendo che le pubblicazioni fino ad allora divulgate dovevano essere considerate superate. La pubblicazione de quo, con l'ampia documentazione fotografica annessa, è stata dichiarata dagli autori stessi uno strumento per quanti avessero voluto studiare approfonditamente il Papiro. Ad avviso del P.M. vanno comunque sottolineati alcuni singolari passaggi, come quelli relativi all'importanza che viene per la prima volta attribuita al Konvolut ed alla sua provenienza, per provare l'autenticità del papiro, nonostante la successiva accertata falsità del foto montaggio raffigurante il Konvolut stesso.

[18] Dell'intervento di Zahi Hawass parlerà successivamente anche il Professor Gallazzi (in tal senso si leggano appresso le sue dichiarazioni), secondo cui il funzionario egiziano sarebbe stato informato da alcuni esposti anonimi. Anche la direttrice del Museo Egizio del tempo, Dr.ssa Eleni Vassilika, sentita a s.i.t. (si veda appresso) ha parlato dell'intervento di Zahi Hawass che non era stato affatto informato da anonimi, bensì aveva saputo della presenza a Torino del Papiro attraverso il catalogo della mostra del Bricherasio e le aveva scritto una lettera intimandole di non prendere in carico quel reperto per il sospetto, tra l'altro, che fosse di provenienza furtiva. La Vassilika ha prodotto tale lettera.

[19] Altra fondazione partecipata dalla Compagnia San Paolo, sul modello della Fondazione del Museo Egizio.

Papiro e pertanto stabilì un nuovo accordo con il Museo di Antichità dove poi il Papiro stesso venne destinato.

Osservazioni del PM: da ciò si deduce che la Compagnia San Paolo e la Fondazione non fornirono risposta sulla regolarità dell'esportazione dall'Egitto del reperto, evidentemente per difetto di elementi per poterla attestare.

Marco DEMARIE[20]
(esaminato il 19.5.2015)

Il dr. Marco DEMARIE è dirigente della Compagnia di San Paolo e Responsabile dell'Area Filantropia e Territorio e dell'Ufficio Studi. Della "Fondazione 1563" è stato Segretario Generale in prorogatio fino alla nomina dei nuovi organi, ormai scaduti dall'aprile 2015. Come Segretario Generale della "Fondazione 1563", ha preso il posto del dr. DISEGNI e, con le sue dichiarazioni, ha in sostanza riferito gli elementi utili a ricostruire l'assetto organizzativo e le relazioni di competenza nelle partecipazioni fra la Compagnia San Paolo e gli Enti strumentali, quale ad esempio è, nel settore culturale, la "Fondazione 1563". Di tali elementi è stato già fatto cenno in precedenza. **Il DEMARIE ha fornito copia del contratto di acquisto del Papiro di Artemidoro, già acquisito agli atti del presente procedimento.**

Rosaria CIGLIANO[21]
(esaminata il 21.5.2015)

La dr.ssa R. CIGLIANO è stata sentita come persona informata sui fatti quando rivestiva – per il periodo 2015/2017 - la carica di presidente della "Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura" Ente strumentale della Compagnia di San Paolo (carica ora rivestita dal dr. Piero GASTALDO); in sintesi, ella ha riferito:

- che la Compagnia di San Paolo, nella figura dell'allora segretario generale Piero GASTALDO[22], espresse l'intenzione di acquistare, su input ministeriale, il Papiro di Artemidoro, sul cui valore presentò una propria relazione il Prof. GALLAZZI dell'Università di Milano. Questi ebbe poi incarico da parte del Segretario Generale della Fondazione, Dario DISEGNI, di guidare l'istruttoria propedeutica alla valutazione del Papiro, nell'ottica dell'eventuale acquisto. A tale istruttoria, delegata dal Consiglio di Amministrazione affinchè fosse svolta con canoni di cautela e prudenza, parteciparono come consulenti, oltre al GALLAZZI, anche la Dr.essa KRAMER del'università di Treviri (D) e il noto studioso dr. Salvatore SETTIS;
- di non essere a conoscenza se il GALLAZZI avesse svolto ruoli di mediazione nella fase dell'acquisto del Papiro e che le valutazioni tecnico-giuridiche furono svolte dallo Studio Legale Di Chio (in ordine al quale vedasi la nota sottostante[23]);
- che, dopo l'esposizione di Palazzo Bricherasio concomitante con l'evento olimpico, il Papiro venne messo a disposizione di SETTIS, GALLAZZI e KRAMER, incaricati di

[20] nato a Torino il 20.05.1959.
[21] nata a Torre del Greco (NA) il 04.02.1962.
[22] Piero GASTALDO (Torino, 1954) è Segretario Generale della Compagnia di San Paolo dal 2001, e dal 2013 Presidente del Comitato Investimenti.
[23] *Studio Legale Associato Di Chio - Disegni – Rostagno*, Corso Re Umberto, 77 10128, Torino (TO) ove associato è il fratello dell'allora Segretario Generale della Fondazione, Dott. Dario DISEGNI

redigere un lavoro di analisi da compendiare in una pubblicazione edita dalla LED[24]. In effetti il papiro è stato detenuto prima nel Centro per il Restauro di Venaria dopo che fu esposto in Torino, poi nel caveau della San Paolo e poi nuovamente esposto in Germania;

- che è stato sempre garantito l'accesso al papiro agli studiosi accreditati che ne hanno fatto richiesta negli anni, così anche al Prof. CANFORA che ha avuto accesso esclusivo al papiro quando il reperto era presente nel Centro del Restauro della Venaria. La stessa CIGLIANO aveva avuto modo di accompagnare il Prof. CANFORA e la sua equipe.

Dario DISEGNI[25]
(esaminato il 28.5.2015)

Il Dr. Dario DISEGNI è stato escusso in quanto, all'epoca dei fatti per cui si procede, era Segretario Generale della "Fondazione per l'Arte". In sintesi egli ha riferito che:

- nel 2003 la Compagnia di San Paolo decise di acquistare il Papiro di Artemidoro su richiesta dell'allora Ministro dei Beni Culturali URBANI in quanto questo reperto era stato segnalato al Ministro dal Prof. SETTIS, già Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. La Compagnia di San Paolo, attraverso la Fondazione per l'Arte, suo Ente strumentale, accordò la disponibilità ad acquisire il reperto e proprio DISEGNI - ai tempi Segretario Generale di quella Fondazione - fu incaricato di seguire le vicende relative all'acquisizione materiale del Papiro. I fondi furono stanziati dalla Compagnia di San Paolo;
- i contatti con il proprietario del papiro, cioè l'indagato SIMONIAN, furono tenuti anche con la collaborazione del Prof. GALLAZZI di Milano. Il quadro legale venne, invece, tenuto e verificato costantemente dallo studio legale dell'avvocato DI CHIO;
- la cifra di 2.750.000,00 € era dovuta al fatto che anche in questo caso il SIMONIAN aveva rilanciato sul prezzo. **Il DISEGNI ha negato che i Papiri documentari finiti al prof. GALLAZZI siano stati acquistati insieme al papiro di Artemidoro**;
- il Prof. GALLAZZI gli riferì che l'Università di Milano aveva acquistato con fondi propri dal SIMONIAN dei Papiri documentari per esigenze di studio e comunque riconducibili, storicamente e scientificamente, al Papiro di Artemidoro. Quei papiri non furono acquistati con l'aumento di prezzo di 250.000,00 € richiesto da SIMONIAN[26].
- era a conoscenza che il SETTIS, nel periodo del Ministro URBANI Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, propose l'acquisto al Ministro. Questo si spiega anche perché il prof. SETTIS aveva espresso un interesse scientifico verso il Papiro già ai tempi della sua direzione del Getty Center di Los Angeles. SETTIS aveva cercato di acquisirlo, ma proprio lui gli aveva detto che l'acquisizione da parte del Getty Center saltò a causa di un rilancio economico del SIMONIAN rispetto alla cifra inizialmente pattuita;
- secondo il DISEGNI il rilancio sarebbe stato così consistente da avvicinare la cifra a quella poi trattata dalla Fondazione[27], che accettò quella cifra così elevata solo a seguito delle valutazioni fatte da GALLAZZI e SETTIS, autorità indiscusse della materia;
- era stato rassicurato da SETTIS e GALLAZZI sul fatto che le teorie del Prof. CANFORA[28] non erano fondate, anche perché la comunità scientifica aveva apprezzato il valore del

[24] Si vedano sul punto anche le già citate dichiarazioni di BALLAIRA.

[25] Nato a Torino il 15.05.1949.

[26] Il prof. GALLAZZI ha invece dichiarato (si veda appresso) che i Papiri documentari sono nella sua disponibilità ma sono da considerarsi di proprietà ancora del SIMONIAN, il quale li avrebbe messi a disposizione del GALLAZZI solo per gentile concessione e per finalità di studio

[27] 2.500.000€

[28] Gli studi del prof. CANFORA – osserva il PM – furono comunque successivi alla stipula del contratto d'acquisto del Papiro e quindi il Disegni riferisce di valutazioni successive ai fatti per cui si procede.

papiro e inoltre il Prof. CANFORA, a detta degli altri due studiosi, non aveva le competenze tecnico scientifiche per mettere in discussione l'opera;
- a specifica domanda, il DISEGNI affermava che, nonostante le tesi del prof. CANFORA, non si sono posti il problema di contestare quantomeno la congruità del prezzo pagato al SIMONIAN;
- relativamente all'esposizione presso il Museo Egizio, per quanto lui ne sapeva, la VASSILIKA rifiutò l'esposizione senza fornire giustificazioni. DISEGNI ha confermato che il papiro era stato acquistato proprio per le esigenze del Museo Egizio;
- le foto del *Konvolut* erano a lui state consegnate dal SETTIS;
- le contrattazioni erano state fatte direttamente dal GALLAZZI, dell'Università di Milano, con il SIMONIAN;
- il Prof. CANFORA era stato messo nelle condizioni di analizzare il reperto in questione.

Filippo Maria GAMBARI[29]
(esaminato il 12.6.2015)

Il dr. GAMBARI, ai tempi funzionario della Sovrintendenza di Torino, è il Funzionario che si espresse per la definizione del Papiro come opera meritevole di essere dichiarata "di interesse". Ha riferito quanto segue:
- ai sensi degli artt. 10-12 del D.L.vo n.42/2004 fu emessa dichiarazione di "interesse" circa il papiro in questione (e non di "particolare interesse", stante i dubbi), ma comunque tenendo presente l'intrinseco valore dell'opera. **Tale dichiarazione serviva anche per gli sgravi fiscali a favore della Fondazione;**
- in Sovrintendenza a Torino si erano già manifestati dubbi sul *Konvolut* e sul fatto che il papiro potesse effettivamente essere stato contenuto nel *Konvolut* ed acquisito alla sua apertura. Infatti il *Konvolut* sarebbe stato un ammasso di papiri utilizzato come riempimento di una mummia di animale, ma lo stato del papiro non suggerirebbe un pregresso e continuativo "appallottolamento", non ravvisandosi sul reperto macchie o patine né tantomeno piegature;
- la Fondazione e GALLAZZI non avevano mai fornito documentazione relativa al *Konvolut* e GAMBARI sapeva che ne esiste solo una foto;
- **di aver saputo dal GALLAZZI stesso che i Papiri documentari erano stati donati a lui dal SIMONIAN;**
- per quel che ne sapeva, il Papiro fu acquistato su suggerimento del GALLAZZI e di SETTIS al Ministro URBANI, che poi chiese alla Fondazione di materialmente acquistare il papiro, perché proprio il GALLAZZI aveva una forte esigenza e brama di studiare quel reperto. Va sottolineato che il GALLAZZI, da un punto di vista scientifico, sarebbe lo scopritore del reperto, perché per primo, insieme alla Dr.ssa KRAMER di Treviri (D), avrebbe attribuito i contenuti di quel papiro, ipoteticamente estratto dal *Konvolut*, ad Artemidoro di Efeso;
- il commissionamento dell'acquisto del papiro da parte del Ministro URBANI alla Fondazione avvenne senza che fosse stato coinvolta nelle valutazioni la Sovrintendenza, che pure nel 2003 era ancora l'Ente che gestiva il Museo Egizio;
- con gli organi egiziani competenti, non intercorse alcuna corrispondenza. Organi di stampa avevano riportato nel 2007 o nel 2008 dichiarazioni di Zahi HAWASS secondo cui, se fosse stata comprovata l'autenticità del Papiro, ne rivendicava la restituzione all'Egitto. Ma non vi fu mai alcuna istanza ufficiale in tal senso indirizzata alla soprintendenza, nè - per quanto a

[29] Nato a Milano il 12.11.1954, attualmente Soprintendente per l'archeologia della Lombardia

lui noto - al Ministero (ndr: su questo punto si vedano appresso le dichiarazioni di Eleni VASSILIKA. Direttore del Museo Egizio di Torino dall'1 ottobre del 2005 al 28 febbraio del 2014).

Claudio GALLAZZI[30]
(esaminato il 29.6.2015)

Il Prof. Claudio GALLAZZI è ordinario di papirologia presso l'Università di Milano. È stato sentito in quanto, oltre ad essere profondo conoscitore del Papiro, ha anche avuto incarico da parte della Fondazione per l'Arte della Compagnia San Paolo di tenere i rapporti con Serop SIMONIAN, col quale aveva già intrattenuto altre contrattazioni, ad esempio per l'acquisto da parte dell'Università di Milano del c.d. rotolo di Posidippo.
In sostanza, egli riferisce che:

- durante un incontro con SIMONIAN avvenuto nel 1991 a Basilea, contrattò l'acquisto (definito nel 1992), nell'interesse dell'Università di Miano, di un reperto importante. Contestualmente il SIMONIAN propose in visione al GALLAZZI alcune delle fotografie di quello che poi sarebbe stato definito il Papiro di Artemidoro, che il SIMONIAN avrebbe acquistato, con una intera connessa collezione, presso il museo egiziano di Kashaba. Nel 1992 GALLAZZI, insieme al suo collega BASTIANINI, incontratosi di nuovo con il SIMONIAN, vide "*alcuni pezzi di quello che nel complesso è il papiro di Artemidoro*". Fu lo stesso GALLAZZI, dopo una lunga sessione di studi compiuti a Basilea, insieme alla Prof.ssa KRAMER, ad attribuire la paternità dei testi scritti sul Papiro ad Artemidoro[31], nonché ad affermare l'autenticità del reperto;
- non fu lui a proporre il papiro al ministro URBANI perché questi lo acquistasse o lo facesse acquistare da altri, mentre fu lui che lo fece conoscere a SETTIS, il quale in effetti tentò di acquistarlo per conto della Getty Foundation di Malibù-Losa Angeles (US), ben prima che la Compagnia di San Paolo si interessasse al reperto.

Queste, in particolare, le testuali dichiarazioni del prof. GALLAZZI rese alla P.G. delegata:

Domanda: *È stato lei a segnalare all'allora Ministro URBANI il Papiro di Artemidoro? Chi ebbe l'idea di chiedere alla Fondazione per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo di acquisire il Papiro?*

Risposta: *io non ho presentato il reperto al Ministro URBANI... Quando io e Bastianini capimmo il valore del papiro, dopo aver visionato alcuni pezzi dello stesso nel 1992, pensammo che sarebbe stato bello avere quel pezzo del genere in Italia, e magari a Milano. Anche se capivamo che l'Università non avrebbe potuto acquistare anche quel pezzo.. Quei 220 pezzi circa, peraltro fragilissimi, dell'ipotetico papiro di Artemidoro, io li avevo solo in parte visionati insieme a Bastianini. Preciso inoltre che anche l'identificazione lessicale per l'attribuzione era ovviamente non facile, perché c'erano solo alcune citazioni, peraltro molto rare. Nel 1995 ero a Roma e nell'occasione andai a trovare il collega Gugliemo Cavallo, prof.e a Roma. Cenando con lui venne fuori il discorso dei papiri decorati. Questo perché a Cassino avrebbero voluto fare un convegno sul fumetto in età egizia. Da questo spunto di conversazione arrivammo a parlare del papiro di Artemidoro. In particolare il collega mi disse che forse quella cosa del papiro di SIMONIAN avrebbe potuto interessare SETTIS, prof.e che per allora in USA. SETTIS mi chiamò e mi disse che sarebbe stato interessato all'acquisto per conto del Getty Center, struttura per la quale stava allora lavorando. Nel*

[30] Nato a Busto Arsizio (VA) il 07.07.1951, Professore presso l'Università di Milano.

[31] Ciò è desumibile da un articolo del prof. Claudio Gallazzi dell'Università Statale di Milano e della prof. Bärbel Kramer dell'Università di Treviri, pubblicato nel 1999 sul numero 44 della rivista "Archiv für Papyrusforschung"

1996, primissimi giorni dell'anno, il SETTIS mi propose di incontrare SIMONIAN a Basilea. Ci incontrammo lì, ponendoci anche il dubbio sull'autenticità. Questione di cui io ero assolutamente convinto.

Ci lasciammo in termini molto interlocutori anche perché SETTIS chiese anche una maggiore certezza per quanto riguarda la autenticità del reperto. Mi risulta che SIMONIAN mandò della documentazione. Fui interessato da SETTIS per verificare alcuni dati di quella documentazione, in particolare per verificare se quel numero di spedizione corrispondesse ad un dato reale. Interessai quindi il prof. egiziano Aggachi, conoscente del comune amico prof. Fanfoni. Il collega egiziano mi confermò poi che secondo le sue informazioni quel numero di spedizione era esistente e autentico. Nel frattempo SETTIS era entrato in contatto anche con la Prof.essa KRAMER. Nel novembre 1997, Io, SETTIS, KRAMER, SIMONIAN ci incontrammo di nuovo e io e la KRAMER confermammo le nostre idee sull'autenticità del papiro. SETTIS e SIMONIAN contrattarono per l'acquisto del papiro. SIMONIAN chiese 3.000.000 di dollari. Alla vostra domanda rispondo ancora che l'attribuzione ad Artemidoro era secondo me già avvenuta ma sottolineo che l'importanza del reperto era relativa non a questa attribuzione, ma ai DISEGNI. Tornando a SETTIS e alla contrattazione so che questi avrebbe potuto acquistare solo per un milione di dollari. La contrattazione rimase da che so io abbastanza stagnante, fino a che il SIMONIAN mi chiese di scrivere insieme alla KRAMER un articolo e io colsi l'occasione anche di una importante conferenza a Bruxelles per parlare del papiro e di rendere noto all'ampia comunità scientifica il mio lavoro. Nel 1999 la conferenza fu ripetuta anche a Parigi, con grande interesse sul papiro. In particolare alla fine del 1999 si cominciarono ad interessare del papiro anche i quotidiani internazionali.

Da quanto so io, SETTIS non ebbe a continuare la contrattazione del papiro per conto del Getty Center. SETTIS, rientrato in Italia, svolse incarichi prima presso la Normale di Pisa poi al ministero con URBANI.

Nel frattempo, saltata questa contrattazione con SETTIS, SIMONIAN ci propose di approfondire lo studio del papiro di Artemidoro. Io e la KRAMER lo facemmo, pur con tutti i problemi e le difficoltà di altri numerosi concomitanti lavori scientifici che stavamo conducendo. Nel 2003 SETTIS mi chiamò e mi disse che URBANI mi avrebbe chiamato per dirmi che era interessato all'acquisto del papiro di Artemidoro. Anche in considerazione del fatto che quel pezzo sarebbe potuto essere centrale per lo sviluppo di una collezione afferente al periodo ellenistico, nell'ambito del Museo Egizio. In effetti URBANI mi chiese di incontrarlo durante un evento alla Bocconi. In quell'occasione all'incontro eravamo io ,il rettore della Bocconi Carlo Secchi, tal Piero GASTALDO della Compagnia San Paolo e poi SETTIS e ovviamente URBANI. Questi mi chiese del valore scientifico del reperto in questione e lui, ascoltato il mio parere, disse che secondo lui sarebbe stato importante portarlo in Italia, possibilmente al museo di Torino, proprio come elemento centrale dell'epoca ellenistica che in quel museo è carente. Il Ministro mi spiegò quindi che GASTALDO era lì perché rappresentava la fondazione che stava investendo molti milioni nella fondazione per il Museo Egizio. Dal GASTALDO fui invitato ad andare a presentare il valore del reperto e infatti incontrai i membri del consiglio di amministrazione della Fondazione, riscontrando grande interesse in particolare da CALLIERI e da Franzo GRANDE STEVENS. GASTALDO mi disse che erano interessati all'acquisto del papiro e anche per mantenere l'impegno preso col ministro di portare il reperto in Italia, fui ben felice di intervenire in tal senso, in particolare facendo da tramite con il SIMONIAN. Comunque a fine maggio del 2003, GASTALDO mi chiede di concordare un incontro con SIMONIAN. Questa volta l'incontro fu ad Amburgo credo nel giugno del 2003. In quell'incontro SIMONIAN non fece un prezzo. GASTALDO mi chiese di mantenere i rapporti. Alla fine SIMONIAN chiese 3 milioni di Euro. La fondazione chiese a me e alla KRAMER se il prezzo fosse congruo. Noi pensammo che non fosse facile dare una valutazione e ci basammo sui ritratti di mummia, perché ritenemmo utile quel paradigma per la valutazione. D'altronde

sottolineo che non c'era alcuna possibilità di confronto. A quel punto la fondazione cominciò a gestire direttamente la contrattazione, facendo la controfferta a 2.500.000 Euro. So che la Fondazione si appoggiò allo studio legale DISEGNI\Di Chio\Balbo, che curò tutta la parte giuridica del contratto, compreso il contratto e l'esame della documentazione mandata dal SIMONIAN.

Osservazioni del PM: quanto asserito dal GALLAZZI nella sua relazione allegata al contratto di compravendita, finiva con il convalidare un prezzo solo di poco inferiore: "*proprio per queste sue caratteristiche non comuni e per la commistione di testo e disegni che mostra, il rotolo non ha corrispettivo alcuno nelle migliaia di papiri fino ad ora noti; quindi non disponiamo di esemplari analoghi con cui lo si possa confrontare per stabilire il suo valore venale.* OMISSIS *Conseguentemente la valutazione di 2.750.000,00 € attribuita al papiro in questione deve ritenersi congrua allo straordinario valore scientifico e museale del reperto*".
Nello stesso contratto acquisito, è detto espressamente che il valore di 2.750.000,00 euro è frutto della valutazione operata dal prof. GALLAZZI con expertise del 22.3.2004, identico a quello del 12.3.2004 della prof. Babel KRAMER. Infatti, il DISEGNI ha riferito che si giunse al prezzo finale di 2.750.000,00 € non perché SIMONIAN scese da quello di 3.000.000,00 di €, bensì perché ne volle altri 250.000,00 € rispetto all'offerta fatta dalla Fondazione. In definitiva, cioè, fu la Fondazione ad accettare un prezzo maggiore di quello previsto e non il SIMONIAN uno minore di quello richiesto.

Così proseguiva il GALLAZZI:

Ormai siamo nel 2004 e il Comitato della Compagnia di San Paolo aveva deliberato l'acquisto. Preciso a richiesta dei verbalizzanti che il Papiro fu deciso di portarlo prima a Milano perché solo lì in Italia c'è un centro di restauro di livello internazionale. In effetti io personalmente ho sovrainteso l'attività di restauro del papiro. Le fotografie sono state curate dal Dr. Bertani, collaborato da un certo Dr. Luca Consolandi. Preciso che il papiro lo porta a Milano a fine luglio SIMONIAN. Lo portò lui personalmente e io redassi un verbale, di cui non ho copia, della valutazione della congruità del reperto e dell'integrità dello stesso. Nel frattempo fu stipulato un comodato fra la fondazione e l'università. Questo per regolarizzare la detenzione. Il mese di agosto passa senza interventi alcuni, poi io parto per l'Egitto e mentre ero lì dovetti ritornare dagli scavi che stavo facendo perché seppi che il papiro sarebbe stato presentato a palazzo Reale a Torino, in concomitanza della presentazione della Fondazione del Museo Egizio di Torino. Mi ricordo che questa fu una vera e propria convocazione. La presentazione fu di grande successo. Nel 2005 io e la KRAMER continuammo a studiare il papiro e peraltro a mia insaputa fui anche inserito nel Comitato Scientifico della Fondazione del Museo Egizio. La mia nomina in quel Comitato scientifico credo fosse legata alla necessità di avere un esperto per ogni periodo della storia Egizia. Io in particolare avrei potuto parlare con cognizione di causa dell'epoca ellenistico - romana. Nell'estate del 2005 il DISEGNI disse di cominciare a pensare di preparare una pubblicazione del reperto e organizzare una mostra. Ci furono delle difficoltà organizzative ma poi si organizzò la mostra a palazzo Bricherasio in concomitanza con le Olimpiadi. A questo punto iniziano le lettere anonime che hanno come contenuto l'asserito trafugamento del papiro. Zahi Awass, noto personaggio del ministero egiziano che ricevette tali lettere, si interessa alla vicenda, senza però in effetti richiedere indietro il papiro, senza avanzare dubbi sulla legittimità dell'esportazione del reperto. La presidente del Comitato scientifico, tale BRESCIANI, rispose direttamente ad una lettera di Zahi Awass a lei inviata a titolo personale, sostenendo che l'operazione era stata assolutamente legittima. Della cosa ne parlarono i quotidiani egiziani che misero in luce l'importanza del reperto.
Preciso che il Papiro terminata l'esposizione tornò a Milano, perché si proseguisse l'opera di restauro. Nel 2007 CALLIERI insistette perché il papiro tornasse a Torino, nonostante io non

fossi d'accordo per questioni tecniche. In quel caso il papiro andò a Venaria Reale dove io curai l'allocazione del papiro stesso nella teca specificamente costruita. Sottolineo che aprire la teca ora può significare rovinare il papiro. Sotto teca nel 2008 il papiro fu esposto a Berlino, contemporaneamente alla pubblicazione edita dalla Compagnia San Paolo. Quella mostra berlinese coincise anche con la pubblicazione edita dalla Compagnia di San Paolo. Dopo andò a Monaco di Baviera, dove fu visto da 400.000 persone in una mostra di grande successo. Preciso che la dirigenza del nuovo Museo di Berlino ha richiesto di avere quel papiro che oggi finalmente ha una sua collocazione museale ma per tanto tempo è stato tenuto nel chiuso dei laboratori. A proposito della conservazione del papiro voglio sottolineare che il Dr. FAMIGLIETTI (direttore generale delle antichità al Ministero dei Beni culturali), mi ha contattato per esprimere un mio parere in ordine alla opportunità di aprire la teca. Alla riunione era presente anche la Dr.essa Pantò e la Micheletto e nella circostanza apprendevo che la teca mai era stata aperta, almeno a quanto loro dicevano, e che il Prof. CANFORA aveva operato analisi a teca chiusa.

***Domanda**: Chi ha smontato il Konvolut del Papiro?*

***Risposta**: non lo so. Mi risulta che è stato smontato a Stoccarda* **(NdR: di ciò, comunque, non esiste alcuna attestazione in atti o altrove e il prof. GALAZZI non ha spiegato l'origine della sua conoscenza o ipotesi)**. *È comunque necessario sottolineare che negli anni 60\70 del secolo scorso, non c'era altra metodologia di apertura dei papiri e degli ammassi se non quello molto empirico e un po' grezzo di sciogliere il gesso e la gomma nell'acqua bollente, - anche nei più elevati livelli scientifici. Quindi tornando alla domanda non so in effetti chi aprì il papiro ma ritengo che l'apertura del Konvolut non sia stata più delicata di quanto da me descritto sopra.*

***Domanda:** Ci può dire che fine hanno fatto i papiri documentari ritrovati insieme al Papiro di Artemidoro.?*

***Risposta:** è vero che ci sono una serie di papiri ulteriori rispetto a quelli costituente il complesso papiro di Artemidoro. Si tratta di papiri detti documentari. Sono a disposizione della mia Università e sono lì detenuti e da me studiati con la signora KRAMER.* ***Sono 25 e sono provenienti dal Konvolut**. Non mi risulta assolutamente che facessero parte della contrattazione fra la Fondazione e il SIMONIAN. Per quanto mi riguarda non sono di proprietà dell'Università ma sono in deposito lì, di proprietà ancora del SIMONIAN, affidati per esigenze di studio. Da un punto di vista intrinseco non so quanto possano valere. Non so neanche perché, come mi viene chiesto, il motivo per cui i 25 Papiri documentari non siano stati oggetto della contrattazione. Questi 25 papiri sono da noi in università in forza di un accordo con SIMONIAN. Vorrei sottolineare che conosco SIMONIAN dal 1984 e ha dimostrato in quella circostanza una grande disponibilità a rendere fruibili i materiali della sua collezione a persone che lui ritiene essere di fiducia. Ritengo, in sostanza che quel materiale sia da considerarsi di proprietà del SIMONIAN, e ribadisco di averle volute a disposizione insieme al papiro per una loro coerenza e contestualizzazione del reperto principale. Io chiesi tuttavia a SIMONIAN di consegnarmeli. Preciso anche che su questi papiri, o meglio su alcuni di questi, ho pubblicato alcuni studi.*

***Domanda:** relativamente al prezzo pagato per il papiro non trova ci siano difformità rispetto al prezzo concordato, o meglio trattato da SETTIS nel 1997 per il Getty Center?*

***Risposta:** in effetti io ricordo che il valore di un milione di dollari era quanto SETTIS poteva disporre direttamente ma già in quella circostanza vi era stata una richiesta di tre milioni da parte di SIMONIAN. Anzi forse di 3.500.000.*

***Domanda**: quali sono i motivi scientifici che la contrappongono al Prof. CANFORA?*

***Risposta**: io sostengo da papirologo che questo non può essere un falso come ho scritto in alcuni miei documenti. Trattandosi di un reperto di periodo augusteo questo documento può provenire da una discarica, o da un cartonnage (una sorta di carta pesta) o da un rudere di un edificio. Questa premessa rende impossibile che sia reperibille un papiro di tre metri di*

lunghezza completamente bianco e completamente intatto da utilizzare per la fabbricazione del falso. Si tratterebbe, per definizione di rotoli che hanno subito pressioni o deformazioni e quindi non possono essere intatti. E non si possono presentare in forma di rotolo. Sarebbero necessariamente materiali rovinati. Ritengo sostanzialmente impossibile che giungano a noi papiri integri, perfettamente conservati se di epoca augustea. Inoltre ritengo che non ci sia coerenza con ipotesi di tecniche utilizzate per falsificare questi papiri.
L'atteggiamento di CANFORA credo non faccia bene alla cultura di questo paese, perché credo che questo sia un reperto vero e che sarebbe stato preso in massima considerazione in ogni parte del mondo.
Domanda: cosa è successo dopo che il CANFORA ha fatto emergere la sua teoria?
Risposta.: ricordo che era il 2006 e dalla Compagnia San Paolo mi chiesero di rientrare dall'Egitto dove stavo conducendo una campagna di scavi. La riunione era con i rappresentanti della San Paolo e con altri personaggi come il SETTIS e si doveva decidere come reagire alle accuse del CANFORA. Io proposi di smentire queste affermazioni di CANFORA o di costituire un comitato internazionale indipendente, mentre la fondazione decise di mantenere un profilo molto basso ed arrendevole.
***Domanda:** perché alla fine il papiro non è andato al Museo Egizio?*
***Risposta**: francamente non conosco i motivi di questa cosa. Come ho detto prima so che finalmente il papiro ha trovato una sede museale, dopo che per una parte della sua permanenza in Italia è stata tenuta sotto chiave. Credo si sia sbagliato a lasciarla a Venaria Reale. Quello che so è che la VASSILIKA , allora direttrice del Museo Egizio, era fortemente in contrasto con SIMONIAN e anzi posso dire che credo per quel motivo vi fu diniego del Museo Egizio.. Non mi risulta che questo rifiuto fu in qualche atto formalizzato. Ritengo ancora oggi incredibile che la Fondazione per ben cinque anni abbia tenuto a Venaria il reperto, senza peraltro approfittare della proposta di disponibilità ad esporre l'opera di Berlino. Nel mondo scientifico questo atteggiamento della Fondazione di San Paolo non è stato molto apprezzato. In relazione alla scelta di segnalare, nell'ambito dell'attuale esposizione, che vi è un riferimento all'ipotetica falsità del papiro, esprimo la mia massima perplessità. La ritengo una scelta molto discutibile da un punto di vista di percorso museale. Sottolineo che la comunità scientifica appare confermare che il papiro sia da considerarsi un reperto vero, reale e originale di epoca ellenistica romana.*
***Domanda:** come si giunge al prezzo di 2.750.000,00 euro tra la fondazione e il SIMONIAN?*
Risposta: per quanto ne so io SIMONIAN aveva chiesto 3.000.000,00 di euro ma in effetti la fondazione proponeva 2.500.000 euro. Trovarono poi l'accordo a 2.750.000,00 euro ed escludo che quei soldi prevedessero anche tacitamente l'accordo di consegnare i 25 Papiri documentari. In effetti questi sono nella disponibilità dell'università di Milano ma solo perché, come detto, me li feci mandare da SIMONIAN per valutarli nel complesso della contestualizzazione in relazione al papiro di Artemidoro. Sono a disposizione dell'Università e per quanto mi riguarda di proprietà di SIMONIAN. Sottolineo inoltre che credo che ulteriori approfonditi studi possano certificare che questi papiri facessero parte di uno stesso cartonnage con il papiro di Artemidoro. Infatti già nel 2004 chiesi di riportare a Milano, per questioni di studio tutti i papiri per approfondire questo aspetto".

Christian GRECO[32]
(esaminato il 17.7.2015)

Il Dr. GRECO è stato sentito quale attuale Direttore del Museo Egizio, incarico da lui assunto in quanto prescelto fra i partecipanti ad un bando internazionale. In sostanza il Dr. GRECO ha riferito che:

[32] Nato ad Arzignano (VI), il 14.04.1975, attuale direttore del Museo Egizio.

- è direttore del Museo Egizio dal 28.04.2014. Dalla lettura dei verbali del Consiglio di amministrazione ha avuto contezza del fatto che la scelta di non esporre il papiro fu presa all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 6.10.2009. Il motivo di tale scelta fu di fatto incardinata in relazione al fatto che i lavori di "rifunzionalizzazione" del Museo non avrebbero permesso un esposizione appropriata del reperto;
- quando ha assunto la carica non vi era altro che una stringata premessa al progetto scientifico, senza che questo fosse mai stato sviluppato.

Eleni VASSILIKA[33]
(esaminata il 7.12.2015)

Eleni VASSILIKA è stata Direttore del Museo Egizio di Torino dall'1 ottobre del 2005 al 28 febbraio del 2014. Attualmente è Direttore del *National Trust*, una struttura di salvaguardia dei Beni culturali inglesi.
Le sue dichiarazioni appaiono molto importanti per la ricostruzione dei fatti e per pervenire alla conclusione che il papiro Artemidoro sia un "falso d'autore".
Eleni VASSILIKA, dopo avere consegnato alla P.G. delegata un plico di documenti inerenti la vicenda (costituito da 21 fogli e un pieghevole della mostra "*Le Tre Vite di Artemidoro*") ha dichiarato:

- di aver conosciuto il SIMONIAN quando nel 2000 giunse ad Hildesheim, in Germania, quale neo Direttrice del locale museo, famoso per una collezione egizia che vi si trova. In quella circostanza lei fece emergere dei dubbi sulla autenticità di vari reperti lì allocati, che erano stati acquistati dal SIMONIAN : a titolo di esempio, uno di questi pezzi era un diadema che all'analisi risultò un dozzinale falso. Ella scrisse allora al SIMONIAN rappresentandogli che da fotografie e dalle prime analisi aveva rilevato alcune restaurazioni anche dozzinali, sicchè gli chiese i *report* del restauratore che specificassero le modalità e gli interventi svolti, anche in vista di possibili nuovi acquisti. SIMONIAN non rispose alla lettera ma la chiamò e le disse che avrebbe offerto al Museo altri pezzi. Ma si trattò di pezzi rovinati o troppo costosi;
- ebbe peraltro informazioni sul fatto che SIMONIAN faceva entrare i reperti in Germania tramite "Duty Free svizzeri". Dalla Svizzera li faceva poi arrivare ad Hildesheim, a Treviri o a Bonn. I grandi reperti li faceva addirittura segare. Questa informazione la ebbe, dopo aver fatto presente al Consiglio di Amministrazione di quel Museo che quei reperti erano "troppo restaurati", sicché lo stesso Consiglio di Amministrazione, credendole, volle una ulteriore conferma di queste sue valutazioni che ottenne grazie all'analisi svolta da Dietrich Wildung, direttore del Museo di Berlino. Da quella vicenda nacque un'indagine penale ad opera del procuratore di Hildesheim e, quando ebbe accesso a quegli atti, la VASSILIKA scoprì che la originaria restauratrice aveva sottolineato come, in alcune circostanze, i pezzi che lei aveva catalogato fossero invece stati manomessi : si trattava di pezzi riconducibili al SIMONIAN;
- circa il SIMONIAN, riferiva che un collezionista armeno che vive a Parigi le disse che quel SIMONIAN aveva due fratelli, uno ucciso in Egitto e l'altro attualmente in California come mercante d'arte dopo essere stato in prigione per lungo tempo.

Segue trascrizione integrale delle altre dichiarazioni della Direttrice VASSILIKA (tra parentesi e non in corsivo: parole inserite dallo scrivente, in quanto mancanti nel testo del verbale):

[33] Nata a Chicago (USA), il 20.05.1957, già direttrice del Museo Egizio.

"Domanda: *Quali informazioni sa darci sul Papiro di Artemidoro e sul suo acquisto? E sui motivi per cui non è mai stato esposto al Museo Egizio, di cui lei era Direttrice fino al 2014?*

- **Risposta:** *nei primi mesi del 2006 ero direttrice del Museo Egizio di Torino. Un giorno mi chiamò il Presidente Alain Elkann e mi disse che la Compagnia di San Paolo* (lo) *avrebbe consegnato al Museo Egizio, avendolo acquistato. Io espressi subito ad Elkann la mia perplessità, atteso che la Convenzione dell'Unesco era entrata in vigore nel 1970*[34] *e invece, come poi mi confermò Dario DISEGNI, che lo stesso Elkann chiamò mentre io ero in ufficio, il papiro sarebbe entrato in Europa nel 1972. Preciso che la Convenzione in questione prevede che siano considerate lecite le esportazioni di Beni dall'Egitto solo se avvenute prima del 1970. ciò per garantire la permanenza in Egitto di beni di rilievo storico e artistico a partire dal 1970. Di questa data, vi è anche conferma nella presentazione del reperto nella brochure che vi consegno. Io diedi molta rilevanza a questa vicenda, perché eravamo anche in concomitanza delle Olimpiadi e quindi esporre un reperto non legalmente importato sarebbe stato pericolosissimo. Preciso che invece DISEGNI*[35] *era convinto che tutto fosse regolare e mi disse che era un reperto entrato legalmente in Europa e in mano di un importante collezionista armeno. Mi meravigliai, e chiesi conferma che non si trattasse di SIMONIAN, che già conoscevo e di cui non avevo fiducia. Espressi questa mia perplessità a DISEGNI ma questi mi confermò che l'interlocutore era SIMONIAN e mi disse anche che era stata svolta una "due diligence"*[36]*, che poi io seppi essere stata curata da suo fratello".*

Così proseguiva la VASSILIKA nelle sue dichiarazioni:

- *"... il GALLAZZI*[37]*, nel presentare il Reperto durante il Vernissage della Mostra del 2006, disse che si trattava di un pezzo importante che SIMONIAN, illuminato collezionista, aveva avuto dopo che questo era entrato in Europa nel 1800.*
  Per tutti questi motivi, oltre al fatto che non è mai esistita una documentazione dell'apertura del "cartonnage" da cui sarebbe uscito il Papiro di Artemidoro, decisi di non sostenere l'idea di fare un biglietto unico tra Palazzo Bricherasio (dove vi era la mostra con il Papiro) e Museo Egizio. Il fatto di essere stata inserita nel Catalogo della Mostra tra gli organizzatori di questa, spinse Zahi HAWASS, Segretario Generale del Consiglio Supremo delle Antichità della Repubblica d'Egitto, a scrivermi una lettera. Che produco.

  NDR: **La lettera in questione, allegata al verbale in esame, acquisita agli atti ed indirizzata alla dr.ssa Eleni VASSILIKA, risulta provenire ed essere firmata dal dr. Zahi HAWASS**, quale segretario generale del Supremo Consiglio delle Antichità del Ministero della Cultura dell'Egitto e testualmente dice: "*E' venuta alla nostra attenzione la notizia che avere accettato il papiro di Artemidoro di Efeso quale regalo dalla Banca di San Poalo. La provenienza di questo papiro è discutibile. Sembra essere stato contrabbandato fuori dall'Egitto negli anni ottanta, e diverse rispettabili istituzioni hanno rifiutato di comprarlo. Sorprende ed allarma che la vostra Istituzione, finora attenta sulle corrette provenienze dei vostri reperti, abbia accettato un tale dono.*

---

[34] Trattasi della "*Convenzione Unesco concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali*", firmata a Parigi il 14.11.1970. E' acquisita agli atti del procedimento

[35] Trattasi del già citato Dario DISEGNI, Segretario Generale della Fondazione per l'Arte al momento dell'acquisto del papiro.

[36] Definizione, che letteralmente significa "diligenza dovuta", con cui si intende un'attività di investigazione e di approfondimento di dati e di informazioni relativi all'oggetto di una trattativa, al fine – in genere – di valutare la convenienza di un affare e di identificarne rischi e problemi connessi, sia per negoziare termini e condizioni di un contratto, sia per predisporre adeguati strumenti di garanzia di indennizzo o di risarcimento.

[37] Trattasi del prof. Claudio Gallazzi, prima citato e di cui si sono già sintetizzate le dichiarazioni.

Esso dovrebbe essere restituito all'Egitto, non esposto nel vostro Museo. Sappiamo anche che state prendendo in considerazione l'acquisto di un ritratto di Fayrum, anche se di incerta provenienza. Dovete controllare con noi in futuro prima di comprare certi manufatti. La nostra politica è di sospendere tutte le missioni scientifiche sponsorizzate da istituzioni che non si conformano alle nostre regole. Principale tra queste è quella secondo cui i musei stranieri non dovrebbero supportare il mercato nero delle antichità accogliendo artefatti rubati nelle proprie collezioni".

Ed ancora la VASSILIKA precisava quanto segue:

- *Con questa mi intimava di non accettare il Papiro di Artemidoro, che secondo lui era rubato. Le minacce di Zahi HAWASS sono concrete, nel senso che è un personaggio che ha grande peso. Io inoltre non volevo che la mia fama e credibilità fosse minata. Decisi di rispondere a Zahi HAWASS e lo feci con la lettera, che concordai anche con Elkann e CALLIERI*[38]*. In questa lettera che produco specifico che non avevamo acquisito il Papiro*

  (**NDR:** nella lettera si aggiunge anche, in verità, che il Museo non era coinvolto nell'acquisto e che non vi era stato alcun accordo perché fosse destinato come regalo al Museo, anche se la Compagnia San Paolo – senza che nessuno ne avesse discusso con lei – pensava di farne dono, in futuro, al Museo stesso). *e comunque altre spiegazioni le avrebbe date CALLIERI. In effetti so, ma non ne ho copia, che CALLIERI scrisse una ulteriore lettera a Zahi HAWASS, invitandolo a venire a Torino. Non ho copia di questa lettera ma ritengo sia presente agli atti della Compagnia:*

- *a settembre, poi, CALLIERI scrisse ad ELKANN dicendo che avrebbero dovuto procedere alla consegna del Papiro* (al Museo Egizio. **NDR**: nella lettera del 4 settembre 2006 – data ricavabile dalla risposta di Alain ELKANN - si fa riferimento a precedenti accordi risalenti ai tempi dell'acquisto, che prevedevano anche la sottoscrizione di un contratto di comodato per la cessione del reperto. Il dr. CALLIERI sollecitava tale sottoscrizione). *Elkann si rese disponibile* (NDR: nella lettera al CALLIERI, Alain ELKAN ipotizzava anche una cerimonia con la presenza del Ministro per i Beni e le Attività culturali e il Capo Dipartimento del MIBACT, oltre ad altre autorità locali), *ma io dissi che non era possibile acquisire quel pezzo. A questa mia decisa posizione ELKANN rispose dicendomi che allora io avrei dovuto dimettermi. Io ovviamente mi sentii in difficoltà nel rischio di perdere il lavoro. Tuttavia dopo qualche giorno, sempre nel mese di settembre, mi trovai al Cairo insieme a Angelo Failla, della Fondazione IBM Italia, per un Progetto sulla digitalizzazione dei reperti. Riuscii ad avere un appuntamento, lì al Cairo, con Zahi HAWASS e ci andai con Failla. Io dissi a Zahi HAWASS che non sapevo se ero in grado di inibire l'acquisizione del Papiro perché gli dissi che mi facevano delle pressioni, sia il Presidente del Museo, ELKANN che dalla Compagnia di San Paolo, ossia CALLIERI e DISEGNI. . Lui mi disse di fare quello che potevo, ma che lui comunque non aveva la prova che il Papiro fosse stato illecitamente esportato e che quindi non avrebbe potuto accampare dei diritti. Nella stessa giornata, 15 settembre 2006, mentre stavo andando a mangiare all' Hilton del Cairo, mi chiamò la giornalista de La Repubblica Marina Paglieri, che mi chiese cosa pensassi dell'articolo di CANFORA. Io non sapevo neanche chi fosse CANFORA in quel momento ma la PAGLIERI, che era giornalista per la Repubblica mi spiegò che CANFORA sosteneva che quel reperto era falso. Io mi sentii rincuorata per la posizione di CANFORA. Peraltro io ho sempre ritenuto che, al di là dei miei dubbi sul fatto che il reperto fosse vero o meno, comunque non era tollerabile che si tenesse in considerazione un bene che andava contro la*

[38] Trattasi di Carlo CALLIERI, presidente della disciolta Fondazione per l'Arte all'epoca dell'acquisto del Papiro di Artemidoro

convenzione Unesco, che appunto prevedeva come leciti solo gli ingressi in Europa prima del 1970";

- *CALLIERI e DISEGNI hanno sempre spinto perché io esponessi quel Papiro di Artemidoro. Non ho mai fatto questioni di valore o autenticità del reperto, quanto di legittimità di acquisizione del pezzo stesso. Mi risulta che nel 2009, 5 ottobre il Comitato Scientifico internazionale composto dai più importanti direttori del mondo, pose la parola fine alla vicenda, dicendo che la provenienza non era chiara, al di là dell'autenticità o meno dello stesso.*
  Ho avuto delle incomprensioni ulteriori con CALLIERI, vedi anche lettere che produco. Sia CALLIERI che DISEGNI non volevano darmi il rinnovo del contratto, nonostante ho raggiunto importanti livelli di considerazione sia scientifica che di pubblico. Come emerge in alcuni articoli di stampa, che mi impegno a produrre, l'unico che mi difese fu SAITTA. Io sono andata via da Torino nel 2014.

La VASSILIKA ha poi descritto lo stato di pesante disaccordo venutosi a creare tra lei e la nuova Presidente del Museo Egizio, Evelina CHRISTILLIN, che non gradiva il fatto che la VASSILIKA permanesse in carica quale Direttrice del Museo Egizio. La VASSILIKA ha dichiarato di avere partecipato al bando di gara per la nomina del nuovo Direttore del Museo Egizio ma, nonostante fosse ormai dipendente da vari anni e vantando quindi un tale status di rapporto lavorativo a tempo indeterminato, non venne neanche inserita nella short list finale, alla quale furono ammessi il GRECO (attuale Direttore), la Silvia EINAUDI – amica di DISEGNI - ed un'altra studiosa della Storia della Egittologia di Milano.

Le sono state infine poste le seguenti domande;

- **Domanda:** *Ha informazione di 25 papiri detti documentari e potenzialmente tratti dal "Konvolut", ossia lo stesso cartonnage che secondo alcuni conteneva il Papiro di Artemidoro?*
  Risposta: *non so di cosa si tratti, ma posso dire che durante una mostra che ho visto* (in) *Germania, a Voelklingen ho visto dei papiri provenienti dall'Università di Treviri, che non escludo possano essere di SIMONIAN.*
- **Domanda**: *è a conoscenza dei motivi per cui il Getty Foundation di Malibù non acquisì il Papiro di Artemidoro quando il Prof. SETTIS ne era il curatore?*
  Risposta: *non ne conosco i motivi, ma ritengo che possano essere o di ordine economico o per carenze nella "due diligence", intesa come controllo procedurale e di origine del bene in questione.*

---===0=0===---

Vanno ora prese in esame altre rilevanti risultanze processuali, a partire da quelle centrali e fondamentali riguardanti le tesi esposte dal prof. CANFORA.

Il prof. Luciano CANFORA ha esaminato in dettaglio sia il testo in greco che i disegni di cui il papiro è ricco, intervenendo in vari convegni di alto livello e con vari importanti ed ampi studi pubblicati nel corso degli anni (da Laterza, Sellerio, Rizzoli).
Sono stati acquisiti agli atti i seguenti suoi testi:

- "La vera storia del papiro Artemidoro" – Editoriale Stilos srl, 2010;
- "Sarà *SIMONIDIS*? Certo non può essere Artemidoro" – Estratto da Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 2009;

- "Le papyrus dit d'Artemidoro", Atti del 26^ Congresso Internazionale di papirologia, Ginevra 16-21 agosto 2010);
- "Terzi studi su Artemidoro", Estratto dal n. 66 di Quaderni di Storia"
- "Fine senza gloria del falso Artemidoro", estratto dal n. 69 di "Quaderni di Storia" gennaio-giugno 2009;
- La meravigliosa storia del falso Artemidoro" (Sellerio Editore Palermo, 2011).

1) CANFORA sostiene motivatamente l'ipotesi che il Papiro Artemidoro costituisca un falso ottocentesco, mostrando anche la perfetta sovrapponibilità di alcuni disegni di Costantino *SIMONIDIS*, il presunto falsario (storicamente noto per la sua attività di falsificazione di innumerevoli reperti), con i disegni del papiro. Il prof. CANFORA ha conseguentemente sostenuto che sia ormai accertata la origine ottocentesca del cosiddetto Papiro Artemidoro. Tale affermazione trova anche importante, pur se singolare riscontro, nella seguente didascalia illustrativa apposta dalla Direzione del Museo di Antichità di Torino (in via XX Settembre) affianco al Papiro che vi è attualmente esposto (dopo una sosta di sei anni nei depositi di Venaria Reale!): "*..potrebbe essere un falso*". Affianco alla didascalia vi è anche il ritratto del probabile falsario (cioè il citato *SIMONIDIS*): si veda sul punto quanto riferito alle pagg. 2 e 3 della Informativa del 15.11.2015 della Aliquota CC. della Sezione di P.G. di questa Procura;

2) a tale ultimo proposito, il Direttore dei Musei Reali di Torino (MIBACT - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), dott.ssa Enrica PAGELLA, su richiesta dello scrivente, in data 10 maggio 2017, ha comunicato quanto segue in relazione al Papiro di Artemidoro, bene di proprietà della Compagnia di San Paolo esposto presso i Musei Reali – Museo di Antichità di Torino per effetto del comodato del 20 luglio 2012:

   "Con nota del 21 dicembre 2016, attesa l'incertezza intorno alla autenticità del bene e considerate le iniziative giudiziarie in corso presso la Procura della Repubblica di Torino, la Direzione Generale dei Musei del nostro Ministero chiedeva ai Musei Reali aggiornamenti al fine di valutare il perfezionamento del decreto concessorio della garanzia di Stato prevista dall'art. 48, comma 5 del Codice dei Beni culturali.
   Esaminati i documenti di archivio e la recente bibliografia, sentiti i proprietari e le SS. VV. (ndr.: la nota è diretta anche al Direttore Generale Musei, dr. Ugo Soragni), *non essendo emersi dati dirimenti circa l'autenticità e l'effettivo valore commerciale dell'opera, la direzione dei Musei Reali ha richiesto alla Compagnia di San Paolo di assumere direttamente l'onere della assicurazione, in attesa di eventualmente valutare opportunità, tempi e modi della restituzione del bene.*
   La polizza della Great Lakes Reinsurance (UK) SE, intestata a Compagnia di San Paolo, è stata stipulata il 20 marzo 2017 per un valore di 11.791.763,50 euro (valore dichiarato dell'opera euro 2.750.000,00)".

3) per contrastare l'ipotesi secondo cui il papiro in questione sarebbe un falso, venne reso pubblico un fotomontaggio (presentato nello stesso giorno a Berlino nel marzo 2008 e in altre sedi e pubblicato dall'editore milanese LED) avente ad oggetto l'agglomerato di frammenti di papiri (il cd. *Konvolut*) da cui proverrebbe quello di Artemidoro: ma esso si è rivelato un falso ! **Lo smascheramento del fotomontaggio è stato opera della polizia scientifica Marche-Abruzzo**, in più pubblicazioni, la più completa delle quali è stata edita dal Dipartimento di storia dell'Università di San Marino: è stata accertata, cioè - e tale conclusione non è più sostanzialmente contestata – la falsità della foto riguardante l'agglomerato di frammenti di papiri (il cd. *Konvolut*) da cui proverrebbe quello di Artemidoro. L'indagine tecnica in questione è stata condotta nel 2008 dal dr. Silio BOZZI e dai sui collaboratori del Gabinetto interregionale di Polizia Scientifica Marche – Abruzzo

(attestata in pubblicazioni varie, tra cui "Fotografia e falsificazione, Univ. di San Marino 2011/2012).
Il rapporto relativo a tale indagine, a seguito di richiesta dello scrivente, è stato acquisito agli atti del procedimento, in quanto qui trasmesso dal dr. S. BOZZI;

4) lo stesso dr. Filippo M. GAMBARI, allora Soprintendente alle antichità per l'Emilia Romagna e ora Soprintendente per i Beni Archeologici della Lombardia dal gennaio 2014, ma all'epoca dei fatti funzionario archeologo presso la Sovrintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, di Torino, ha dichiarato in un pubblico intervento nella sala "Stabat Mater" dell'Archiginnasio di Bologna, il 9 luglio del 2013, in occasione della presentazione del volume "*L'Odissea del falsario. Storia avventurosa di Costantino SIMONIDIS*" (Bologna, BUP, 2013)[39] che si era sempre saputo che quella foto era in realtà un fotomontaggio, commissionato "*nell'interesse neanche troppo nascosto di Seron SIMONIAN* (ndr.: l'indagato venditore del papiro)"; che "*il papiro non poteva venire dal Konvolut*"; che "*per figurare legittimamente importato in Germania*" (ndr.: SIMONIAN ha il suo negozio-galleria in Amburgo) il papiro "*doveva essere reso in qualche modo autentico*" ; che lo fu grazie ad un "*certificato di acquisto in cui si parlava di questo konvolut*" e che "*almeno un falsario vivente ha commesso il crimine*" su cui "*magistratura e polizia*" potrebbero indagare **(NDR: non risulta, però, che il dott. F. GAMBARI, sottoscrittore nel 2006 del vincolo del papiro come bene culturale per conto del MIBACT, abbia mai sporto denuncia alle autorità competenti per quella falsificazione**, pur essendogli evidentemente chiaro il nesso tra il fotomontaggio falso e il papiro, consistente nella necessità di avallare l'autenticità del papiro);

5) sul *Konvolut* vi è altro da specificare, alla luce di studi ed esperienza di settore, per spiegare la ragione di questo "secondo falso": nessun vero papiro, come gli studiosi sanno, appare sul mercato "dal nulla" e senza adeguata certificazione delle origini e provenienza. Non essendovi – in modo sorprendente, vista l'entità del prezzo pagato per il suo acquisto – alcuna documentazione riguardante la provenienza del papiro di Artemidoro, il fotomontaggio del *konvolut* servì a colmare tale grave lacuna e ad aiutare il venditore a smerciare il manufatto – Papiro di Artemidoro. **Il doppio falso, in sostanza, servì al truffatore per ingannare la parte acquirente truffata. Tra l'altro, quand'anche si volesse sostenere, contro evidenze molto significative, che il papiro sia autentico o comunque molto antico, il falso riguardante il *konvolut* sussisterebbe comunque e – con esso – il connesso reato di truffa per cui si procede;**

6) inoltre, sempre ove **si volesse sostenere, contro le citate evidenze significative, che il papiro sia autentico, esso sarebbe oggetto di esportazione clandestina** (in violazione della acquisita Convenzione dell'Unesco, come spiegato anche dalla dr.ssa VASSILIKA nella sua citata deposizione). **Si ricordi che la "*Convenzione Unesco concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali*", firmata a Parigi il 14.11.1970, è entrata in**

---

[39] Tale intervento del GAMBARI, di cui peraltro diede conto il Corriere della Sera, sempre nel luglio del 2013, è documentato in supporto audio-video consegnato dal prof. Canfora al Procuratore della Repubblica, dr. Caselli, unitamente all'esposto da cui ha tratto origine il procedimento. Il supporto in questione è dunque acquisito agli atti. Il prof. CANFORA, nel produrre un breve suo commento sulla vicenda (che ovviamente riguarda studi e valutazioni ben più ampie pure da lui elaborate), consegnato al Procuratore della Repubblica il 13 marzo 2015, in Torino, ha pure allegato la trascrizione dell'intervento del GAMBARI (Estratto da *Quaderni di Storia, gennaio-giugno 2015*" – Edizioni Dedalo). Delle dichiarazione del GAMBARI diede conto anche il Corriere della Sera nel luglio 2013 e la stessa rassegna stampa del Ministero competente (MIBAC) pubblicò vari articoli su questo intervento.

vigore in Italia, dopo la ratifica del 2.10.1978, in data 2 gennaio 1979, cioè abbondantemente prima dei fatti in esame.

Tra l'altro essa prevede che gli Stati parti della Convenzione s'impegnano:

Art. 6:

a) a istituire un certificato appropriato mediante il quale lo Stato esportatore specifica che l'esportazione del o dei beni culturali in questione è autorizzata. Tale certificato deve accompagnare il o i beni culturali regolarmente esportati;

Art. 7:

a) ad adottare tutte le misure necessarie, in conformità con la legislazione nazionale, per impedire l'acquisizione, da parte di musei e altre istituzioni similari dislocate sul proprio territorio, di beni culturali provenienti da un altro Stato parte della Convenzione, beni che sono stati esportati illecitamente dopo l'entrata in vigore della Convenzione; a informare, nella misura del possibile, lo Stato d'origine parte della presente Convenzione delle offerte di tali beni culturali esportati illecitamente dal territorio di tale Stato dopo l'entrata in vigore della presente Convenzione nei confronti dei due Stati in questione;

Art. 10:

a) a ridurre mediante l'educazione, l'informazione e la vigilanza, il trasferimento di beni culturali illegalmente prelevati da qualsiasi Stato parte della presente Convenzione e, nei modi adatti a ciascun paese, a obbligare, sotto pena di sanzioni penali o amministrative, gli antiquari a tenere un registro che menzioni la provenienza di ciascun bene culturale, il nome e l'indirizzo del fornitore, la descrizione e il prezzo di ciascun bene venduto, nonché a informare l'acquirente del bene culturale del divieto di esportazione di cui tale bene può essere oggetto;

Art. 17:

1. Gli Stati parti della presente Convenzione possono fare appello al sostegno tecnico dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, in particolare per quanto concerne: a) l'informazione e l'educazione; b) la consultazione e la perizia di esperti; c) il coordinamento e i buoni uffici.

Il mancato rispetto della Convenzione Unesco, incluso l'omesso ricorso al sostegno tecnico super partes dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura citata, costituisce altra circostanza idonea a rendere configurabile il reato di truffa, avendo il venditore attestato la regolarità del suo possesso del bene.

7) **E' stato anche acquisito il Codice etico professionale dell'ICOM, adottato all'unanimità dalla 15^ Assemblea Generale dell'ICOM (International Council of Museums) a Buenos Aires (Argentina) il 4 novembre 1986.** È stato modificato dalla 20^ Assemblea Generale a Barcellona (Spagna) il 6 luglio 2001, che lo ha rinominato Codice etico dell'ICOM per i Musei, ed infine revisionato dalla 21^ Assemblea Generale a Seoul (Repubblica di Corea) l'8 ottobre 2004. Alcune norme ivi previste ben spiegano il rifiuto del Museo Egizio di ricevere il Papiro di Artemidoro e le cautele con cui esso è stato esposto dal 2012 nel diverso Museo di Antichità torinese di via XX Settembre, con pubblico avviso, cioè, della possibile falsità del reperto..

Ci si riferisce, in particolare, alle seguenti previsioni (di cui la Fondazione acquirente del Papiro - parte offesa del reato per cui si procede-non sembra essersi fatta carico):

Codice etico dell'ICOM per i musei

1. I musei assicurano la conservazione, l'interpretazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'umanità

2. I musei custodiscono le loro collezioni a beneficio della società e del suo sviluppo
3. I musei custodiscono testimonianze primarie per creare e sviluppare la conoscenza
4. I musei contribuiscono alla valorizzazione, alla conoscenza e alla gestione del patrimonio naturale e culturale
5. Le risorse presenti nei musei forniscono opportunità ad altri istituti e servizi pubblici
6. I musei operano in stretta collaborazione con le comunità da cui provengono le collezioni e con le comunità di riferimento
7. I musei operano nella legalità
8. I musei operano in modo professionale

1 I musei assicurano la conservazione, l'interpretazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale dell'umanità.

Principio

I musei sono responsabili del patrimonio naturale e culturale, materiale e immateriale, che custodiscono. Le amministrazioni responsabili, e quanti hanno funzioni di indirizzo e vigilanza dei musei, hanno come prima responsabilità di garantire la conservazione e la valorizzazione di tale patrimonio, nonché le risorse umane, fisiche e finanziarie destinate a tale fine.

2.I musei conservano le loro collezioni a beneficio della società e del suo sviluppo

Principio I musei hanno il dovere di acquisire, conservare e valorizzare le proprie collezioni al fine di contribuire alla salvaguardia del patrimonio naturale, culturale e scientifico. Le collezioni dei musei costituiscono un importante patrimonio pubblico, godono di un trattamento giuridico particolare e sono tutelate dal diritto internazionale. Considerata questa funzione pubblica, la nozione di cura e gestione delle collezioni include la legittima proprietà, la permanenza, la documentazione, l'accessibilità e la cessione responsabile. **Acquisizione delle collezioni**

...omissis...

2.3. **Provenienza e obbligo di diligenza.** Prima di procedere all'acquisizione di un oggetto o esemplare offerto in vendita, dono, prestito, lascito o scambio, le amministrazioni responsabili sono tenute ad accertarsi con ogni mezzo che esso non sia stato illecitamente acquisito nel (o esportato dal) paese di origine o in un paese di transito, dove potrebbe aver avuto un titolo di proprietà legale (compreso il paese del museo stesso). A questo riguardo esiste un obbligo di doverosa diligenza per ricostruire l'intera storia dell'oggetto dalla sua scoperta o produzione.

2.4. **Oggetti ed esemplari provenienti da ricerche e raccolte sul campo non autorizzate o non scientifiche.** I musei non devono acquisire oggetti qualora vi sia un ragionevole dubbio che il loro rinvenimento sia avvenuto senza autorizzazione o con metodi non scientifici, o che esso abbia causato un'intenzionale distruzione o un danno a monumenti, a siti archeologici o geologici, a specie o habitat naturali. Allo stesso modo, non si deve procedere all'acquisizione se il proprietario, l'occupante del terreno, le autorità preposte o governative, non sono stati informati del ritrovamento.

...omissis..

2.11. **Deposito d'emergenza.** Nulla di quanto previsto da questo Codice impedisce a un museo di servire, previa autorizzazione, da deposito d'emergenza per oggetti o esemplari di provenienza ignota o acquisiti illecitamente e recuperati nel territorio.

...omissis..

Cura delle collezioni

2.18. **Permanenza delle collezioni.** Il museo è tenuto a stabilire ed applicare politiche tali da garantire che le collezioni (permanenti e temporanee) e le informazioni associate, correttamente registrate, siano disponibili per l'uso corrente e siano trasmesse alle

generazioni future nelle migliori condizioni possibili, tenuto conto delle conoscenze e delle risorse disponibili.

...omissis...

2.20. **Documentazione delle collezioni**. La documentazione delle collezioni museali deve avvenire nel rispetto di standard professionali riconosciuti. La documentazione deve includere l'identificazione e la descrizione complete di ciascun oggetto, gli elementi associati ad esso, la provenienza, lo stato di conservazione, il trattamento ricevuto e la collocazione attuale. **I dati devono essere conservati in luogo sicuro e supportati da sistemi di ricerca per la consultazione da parte del personale del museo e di altri utenti autorizzati.**

...omissis..

3 I musei custodiscono testimonianze primarie per creare e sviluppare la conoscenza

Principio I musei hanno particolari responsabilità verso la società per la cura, l'accesso e l'interpretazione delle testimonianze primarie raccolte e custodite nelle loro collezioni.

...omissis..

Acquisizioni e ricerca

3.3. **Raccolta sul campo**. I musei che intraprendono raccolte sul campo sono tenuti ad avere politiche rispondenti agli standard della ricerca scientifica e ad agire nel rispetto delle leggi nazionali, internazionali e dei trattati applicabili. La raccolta sul campo deve avvenire rispettando e tenendo in considerazione le opinioni delle comunità locali, le loro risorse ambientali, le loro pratiche culturali e il loro sforzo di valorizzare il patrimonio culturale e naturale.

...omissis..

4 I musei contribuiscono alla valorizzazione, alla conoscenza e alla gestione del patrimonio naturale e culturale

Principio Al museo spetta l'importante compito di sviluppare il proprio ruolo educativo e di richiamare un ampio pubblico proveniente dalla comunità, dal territorio o dal gruppo di riferimento. L'interazione con la comunità e la promozione del suo patrimonio sono parte integrante della funzione educativa del museo.

...omissis..

4.5. **Esposizione di materiali di provenienza non certificata**. I musei devono evitare di esporre o usare in altro modo materiali di provenienza incerta o ignota, nella consapevolezza che l'uso o l'esposizione di tali oggetti possono essere interpretati quale consenso e incoraggiamento dato dal museo al traffico illecito del patrimonio culturale.

...omissis..

5 Le risorse presenti nei musei forniscono opportunità ad altri istituti e servizi pubblici

Principio I musei si avvalgono di una vasta gamma di conoscenze specialistiche, competenze e risorse materiali che possono trovare applicazione anche all'esterno del museo. La condivisione di tali risorse o la prestazione di servizi possono costituire un'estensione delle attività museali, purché siano gestite in modo tale da non compromettere l'esplicita missione del museo.

Servizi di identificazione

5.1. **Identificazione di oggetti di provenienza illecita o illegale**. I musei che offrono servizi di identificazione di oggetti non devono in alcun modo dare adito al sospetto di trarre vantaggio diretto o indiretto da tale attività. L'identificazione e l'autenticazione di oggetti che si presume o si ritiene che siano stati acquisiti, trasferiti, importati o esportati illegalmente o illecitamente, non devono essere rese pubbliche prima di averne informato le autorità competenti.

5.2. **Autenticazione e valutazione (perizia).** Il museo può effettuare una valutazione economica allo scopo di assicurare le proprie collezioni. La stima del valore monetario di altri oggetti avverrà soltanto su richiesta ufficiale di altri musei o di pubbliche istituzioni competenti (giudiziarie, governative o di altra natura). In ogni caso, qualora fosse lo stesso museo il destinatario di un oggetto o reperto, la sua valutazione economica dovrà essere affidata a un servizio indipendente.

...omissis..

6. I musei operano in stretta collaborazione con le comunità da cui provengono le collezioni e con le comunità di riferimento

Principio Le collezioni di un museo riflettono il patrimonio culturale e naturale delle comunità dalle quali provengono. Il loro carattere supera pertanto quello di una normale proprietà e può comprendere forti legami con l'identità nazionale, regionale, locale, etnica, religiosa o politica. Di conseguenza, è importante che le politiche adottate dal museo tengano nella dovuta considerazione tale realtà.

Origine delle collezioni

6.1. **Cooperazione.** I musei devono favorire la condivisione delle conoscenze, della documentazione e delle collezioni con i musei e gli organismi culturali che hanno sede nei paesi e nelle comunità di origine delle collezioni stesse. Va considerata la possibilità di istituire accordi di partenariato con musei di paesi o regioni che hanno perduto una parte consistente del loro patrimonio.

6.2. **Ritorno di beni culturali.** I musei devono essere pronti ad aprire un dialogo per favorire il ritorno di beni culturali nel paese o presso il popolo di origine. La procedura sarà imparziale, basata su criteri scientifici, professionali e umanitari rispondenti alla legislazione locale, nazionale e internazionale. Tale modalità è preferibile a un'azione intrapresa a livello governativo o politico.

6.3. **Restituzione di beni culturali**. Qualora il paese o il popolo di origine richiedano la restituzione di un oggetto o di un esemplare, dimostrando fondatamente che esso è stato esportato o comunque trasferito in violazione dei principi stabiliti dai trattati internazionali e nazionali, e dimostrino che l'oggetto appartiene al patrimonio culturale o naturale di quel popolo o paese, il museo interessato, purché la legge gli consenta di agire in tal modo, deve prontamente e responsabilmente attivarsi per collaborare alla restituzione.

...omissis..

8) **Il testo del contratto d'acquisto del Papiro Artemidoro pone francamente molti interrogativi, suggerisce rilievi sull'assenza di documentazione attendibile in ordine alla provenienza e comunque dimostra assenza di *due diligence*, in questo caso una certa leggerezza della parte acquirente o quanto meno un mancato sforzo di approfondimento.**

Ci si riferisce in particolare, ai seguenti passaggi del contratto (se ne riportano appresso, in corsivo, quelli significativi ai fini che qui interessano, con le successive osservazioni – per ciascuno di essi - dello scrivente):

Dal ***Contratto di compravendita*** **del 26.7.2004:**

"PREMESSO:

A. Il Dr. Simonian è proprietario unico dell'antico rotolo papiraceo conosciuto come il "Papiro di Artemidoro", databile al I° sec. A.C., recante la raffigurazione topografica dell'Iberia e riprendente un passo della "Geografia" di Artemidoro, di Efeso, con cinque colonne di testo di Artemidoro, reperto archeologico dallo stesso acquisito da collezionista privato nel 1971 e già proveniente dal Khashaba Pasha Museum, secondo la dichiarazione resa dal Dr. Simonian con lettera 8.3.2004 ***(all.1)*** *e recante i diversi passaggi del bene sino al pervenimento in capo a sé".*

...omissis...

Osservazioni del PM: la premessa è costituita da un'affermazione generica che non fa riferimento ad alcuna specifica attestazione se non ad una comunicazione inviata dall'indagato l'8.3.2004, attraverso un messaggio di posta elettronica in lingua inglese, al prof. GALLAZZI. In tale messaggio si cita la provenienza del reperto dal Khashaba Pasha Museum, ma senza che ciò sia in qualche modo provato o attestato dal Museo stesso. Si aggiunge, nella mail, che – a causa delle difficoltà connesse al rapporto di fratellanza tra l'indagato ed il venditore Hagop SIMONIAN - il reperto nel 1971 fu esportato da quest'ultimo mediante invio ad Amburgo ad un "vecchio amico" (*former friend*), di cui non si fa neppure il nome. L'indagato afferma che, avendo poi ricevuto i frammenti del reperto nella sua abitazione e non sapendo come restaurarli – li affidò ad un restauratore ben noto, operante in Stoccarda, tale Hans WESTHOF, che si dichiarò d'accordo ed impiegò vari anni per portare a termine il restauro (ma non vi è alcuna attestazione da parte di quest'ultimo). L'indagato poi mostrò i frammenti a vari studiosi (prof.ri Shelton, Kramer e qualche altro che aiutarono nella ricostruzione del "rotolo" (*roll*). A quel punto, esso venne mantenuto presso il Dipartimento di Archeologia classica della Università di Trier.

"*D. Con delibera del 28 febbraio 2003 il Comitato di Gestione della Compagnia di San Paolo, richiestone dalla Fondazione e giusta la segnalazione pervenuta alla Compagnia dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali circa la possibilità di acquisire un papiro di epoca tolemaica, costituente il primo esemplare di carta geografica del mondo antico, ha espresso il proprio orientamento favorevole sull'intervento della Compagnia stessa a sostegno dell'acquisizione del Papiro in oggetto* ***(all.3).***"

...omissis...

Osservazioni del PM: dalla delibera si ricava che il "*Ministero per i Beni e le Attività Culturali aveva segnalato la possibilità di acquistare un papiro di epoca tolemaica che costituisce il "primo esemplare di carta geografica del mondo"*. Vi si legge anche che, in quella sede, il prof. GALAZZI aveva illustrato "*diffusamente le caratteristiche del papiro in questione, facendo presente che esso reca la raffigurazione topografica dell'Iberia e riprende un passo della Geografia di Artemidoro di Efeso, vissuto tra la fine del secondo e l'inizio del primo secolo a.C*", aggiungendo che "*il papiro riporta sia sul verso, sia sul retro numerosi schizzi di autori di differenti periodi storici* ": non risulta alcuna precisazione a proposito di tale pluralità di autori. Al termine della riunione, il Comitato di Gestione della Compagnia San Paolo, dopo che il Segretario Generale aveva sottolineato come "l'unicità del papiro sia attestata dall'*expertise* del prof. Gallazzi e dalle valutazioni del prof. Salvatore Settis, esperto in storia dell'archeologia e consulente del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, esprimeva "*orientamento di massima favorevole sull'intervento della Compagnia a sostegno dell'acquisto del papiro*", "*con impegno economico stimato tra Euro 2 e 3 milioni*", "*con riserva di assumere in prossima riunione le inerenti determinazioni*".

**Il successivo allegato 4 al contratto (delibera dello stesso Comitato di Gestione del 31.3.2003) comunque, "*autorizza uno stanziamento fino alla concorrenza di 2.500.000 euro, a valere sulla dotazione <Programmi Musei>, a favore della Fondazione San Paolo per la Cultura, la Scienza e L'Arte di Torino per l'acquisto della <Carta Geografica dell'Iberia su papiro di epoca tolemaica>, da destinare al Museo Egizio di Torino*".

"G. Il prof. Gallazzi, ordinario di Papirologia presso l'Università degli Studi di Milano, ha fornito, con expertise in data 22.03.04, una documentata valutazione dell'importanza del Papiro ed ha altresì stimato la valutazione di Euro 2.750.000,00 attribuita al Papiro, "congrua allo straordinario valore scientifico e museale del reperto" ***(all.5")***

...omissis...

Osservazioni del PM: è ancora il prof. GALAZZI, unitamente alla prof.ssa Bärbel Kramer (citata al successivo punto "H") a valutare l'importanza del papiro e la congruità del prezzo predetto, superiore a quella oggetto della delibera appena citata, di cui all'allegato 4 al contratto. Vi si afferma che *"da tutti gli esami compiuti autopticamente e dai controlli eseguiti al microscopio nessun indizio è mai emerso che potesse far sorgere il minimo sospetto sulla genuinità del reperto oppure far pensare a contraffazioni di parti di esso. Del resto, l'autenticità del rotolo era apparsa fuor di dubbio anche a tutti gli studiosi...che avevano esaminato il rotolo prima di me* (ndr.: cioè del prof. GALLAZZI), *"vale a dire i proff. John Shelton, Gunter Grimm e Salvatore Settis".*

"L. Simonian ha fornito alla fondazione la documentazione relativa alla mancanza di necessità di autorizzazione all'esportazione per l'alienazione del Papiro da parte del Governo Federale Tedesco, il cui organismo addetto alla protezione del patrimonio culturale, in base alla legge che recepisce le direttive della Comunità Europea relative alla restituzione dei beni culturali usciti dal territorio di uno Stato membro, del 15 ottobre 1998 pubblicata a Bonn sulla Gazzetta Ufficiale del 21.10.98 e successive modifiche di cui la Legge 8 Luglio 1999, è il Delegato del Governo alla Cultura e alla Comunicazione, meglio noto come BKM."

...omissis...

Osservazioni del PM: Tale attestazione va letta, però, in unione a quella che segue che richiama l'allegato 7 al contratto.

"M. Con lettera del 2.3.2004 il Delegato del Governo Federale per l'Istruzione e la Comunicazione di Bonn, signora Rosa Schmitt-Neubauer, ha confermato non esser necessaria alcuna autorizzazione all'esportazione del Papiro da parte del Governo ed altresì che il documento "non appartiene ai beni artistici di valore per la storia tedesca, da registrare nell'Elenco completo dei beni artistici nazionale di valore" ***(all.7).***

...omissis...

Osservazioni del PM: la non necessità di autorizzazione alla esportazione, dunque, riguarda il trasferimento del bene (non di valore per la storia tedesca) dalla Germania all'Italia, mentre non si parla, nella nota, di trasferimenti precedenti dall'Egitto.

"O. Simonian ha fornito alla Fondazione istanza per la concessione dell'autorizzazione all'esportazione di oggetti antichi presentata all'Istituto per la Cultura e l'Istruzione Nazionale del Museo d'Egitto, nell'Aprile 1971, nella quale, nell'ambito della descrizione degli oggetti esportati e provenienti dal Museo di Khashaba, viene indicato un "papier machè in parte con immagini in oro", riguardante e comprendente il Papiro di Artemidoro ***(all.9)".***

...omissis...

Osservazioni del PM: Nella traduzione italiana del documento in allegato 7 al contratto, in verità, si legge: *"sacco di carta in parte con immagini in oro"* senza altra specificazioni. Inoltre, però, vi si precisa che il suo valore è di 20 lire egiziane (o, se le unità fossero 2, di 40 lire egiziane). Orbene, alla data dell'aprile 1971, come si deduce dal web, 1 lira egiziana equivaleva a 1.431 lire italiane; oggi a 0,05

centesimi di euro. **In qualsiasi modo si vogliano valutare questi dati** (dunque, anche ipotizzando modifiche del cambio valuta, il rapporto di fratellanza tra venditore per conto di un Museo proprietario e l'acquirente, l'incidenza del restauro e di qualsiasi altro fattore), **sembra evidente la non compatibilità del valore di quel reperto nel 1971 con quello di 2.750.000,00 euro ritenuto all'atto della stipula del contratto.**

"*Q. Con lettera 29.05.04 il sig. Hagop Simonian, quale rappresentante ufficiale della liquidazione degli antichi beni provenienti dal Museo di Khashaba, in ordine ai quali ha dichiarato di avere pieni poteri alla vendita e all'esportazione, ha confermato che il fratello Serop Simonian è l'unico proprietario del Papiro in questione, inserito nelle Export Licenses n.1142 e 1143 dell'Aprile 1971 (all.10).*"

...omissis...

Osservazioni del PM: ci si trova nuovamente di fronte ad una mera autocertificazione su carta semplice – senza intestazione - del fratello dell'indagato ove peraltro si attesta che l'esportazione dall'Egitto è avvenuta nell'aprile 1971 (o subito dopo), cioè in violazione della Convenzione dell'Unesco citata, circostanza nota alla data del documento autocertificante in esame (29 maggio 2004) e che certamente non poteva sfuggire al fratello dell'indagato che si autoqualifica preposto alla liquidazione delle antichità del Museo di Khashaba.

"5. ***GARANZIA DI AUTENTICITA'.*** *Il dott. Simonian garantisce l'autenticità del documento così come a lui pervenuto, e si obbliga a trasferirlo e consegnarlo alla Fondazione nelle stesse condizioni in cui il bene si trova e nelle quali è stato visionato dall'acquirente.*"

...omissis...

Osservazioni del PM: anche in questo caso ci si trova di fronte ad una mera autocertificazione dell'indagato. Stupisce che la parte acquirente non abbia ritenuto di acquisire attestazioni direttamente dal Museo di Khashaba. Si conferma, per tale via, l'assenza di *due diligence* da parte della Fondazione acquirente.

9) Il prof. Luciano CANFORA, infine, è stato sentito dallo scrivente, come persona informata sui fatti in data 19 maggio 2017 ed oltre ad avere confermato i suoi approfonditi studi e le sue motivate valutazioni sulla falsità del papiro di Artemidoro, ha così efficacemente sintetizzato altri argomenti addotti dal prof. GALLAZZI per affermare l'«autenticità» del cosiddetto «Papiro di Artemidoro», nonché le oggettive smentite agli stessi:
   (1) Nella colonna quinta (descrizione della Spagna) figurano due toponimi (*Ipsa* e *Cilibe*) che (si pretende) non erano altrimenti noti. Invece si può agevolmente dimostrare che "Cilibe" e "Cilibitani" sono già in Plinio il Vecchio e "Ipsa" figura nell'opuscolo geografico di Boccaccio "De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus";
   (2) Nella stessa colonna figura un simbolo (il "sampi" con moltiplicatore sovrapposto) che Simonidis (probabile autore del falso) non avrebbe potuto conoscere (così si pretende) perché visibile in documenti editi per la prima volta all'inizio del Novecento. Invece si può dimostrare, sulla base dei documenti di Simonidis conservati all'Accademia delle Scienze di Pietroburgo (editi in "Quaderni di storia" 73 - 2011: *Simonidis conosceva le epigrafi di Cirene*) che Simonidis conobbe certamente quel simbolo numerale con moltiplicatore;

(3) Gli argomenti materiali furono: (a) **il papiro è antico**. Ma tutti i falsari usavano e usano papiro "bianco", cioè non scritto, che è agevole trovare come materiale di scarto durante gli scavi; (b) **le analisi chimiche dell'inchiostro**. Ebbene proprio le analisi hanno rivelato che nell'inchiostro del cosiddetto Artemidoro vi è grafite, cioè un prodotto ignoto nell'antichità! Per giunta, per il *verso* del papiro, le analisi non sono state effettuate (NDR: e quando, come ha riferito al PM, il prof. CANFORA chiese che venissero effettuate, i proff. Gallazzi e Settis si opposero intervenendo presso la Direzione del Museo di Antichità di Torino dove il papiro è attualmente depositato con l'indicazione anche della sua possibile non autenticità). Tra l'altro, i rilievi del prof. CANFORA in ordine alle componenti dell'inchiostro usato per il Papiro risultano confermati dagli accertamenti tecnici recentemente disposti dal MIBACT (vedasi appresso sub n. 17).

---===0=0===---

A questo punto, dopo la dettaglia esposizione dei fatti che precede, deve affermarsi che sussistono indizi gravi, precisi e concordanti in ordine alla falsità del c.d. "Papiro di Artemidoro" e, di conseguenza, in ordine alla sussistenza del reato di truffa aggravata ascrivibile a SIMONIAN SEROP, consumatasi grazie anche alla citata "leggerezza" dei suoi interlocutori..

E' utile elencare ancora, in sintesi, tali indizi, per poi valutarne la complessiva valenza:

1) analitici e documentati studi del prof. CANFORA e di altri vari esperti internazionali che hanno sostenuto e documentato in modo convincente la tesi della falsità del papiro ARTEMIDORO;
2) i precedenti specifici dell'indagato SIMONIAN SEROP, in relazione al quale la dr.ssa VASSILIKA ha ricordato come avesse personalmente contestato l'autenticità di reperti esistenti presso il museo tedesco ove aveva lavorato prima di venire a Torino. Da quei fatti scaturì una indagine penale in Germania, pur se allo stato – sulla base delle informazioni acquisite da quest'Ufficio ed in atti documentate – non risulta che ne sia derivata condanna dell'indagato ;
3) la sicura falsità del *Konvolut*, che avrebbe contenuto il Papiro Artemidoro e le cui fotografie erano state utilizzate per far credere a studiosi ed acquirenti che il Papito fosse autentico ;
4) il contenuto del contratto di acquisto **privo di qualsiasi certificazione di autenticità** (o di assunzione di responsabilità in merito) da parte del venditore, con connessa incredibile accondiscendenza degli acquirenti e, in particolare, assenza di qualsiasi riferimento alla connessa cessione di 25 ulteriori reperti all'Università milanese presso cui lavora il prof. GALLAZZI;
5) anomalia dell'atteggiamento del prof. GALLAZZI, una sorta di factotum che, nella vicenda, risulta :
   - avere intrattenuto per primo rapporti con il SIMONIAN, individuando il reperto oggetto della truffa per cui si procede;
   - avere perorato l'acquisito del papiro presso il prof. SETTIS che lo ha perorato presso il Ministro *pro tempore* URBANI, che – a sua volta – lo ha perorato presso la Compagnia di San Paolo;
   - essere stato destinatario, dal SIMONIAN, di 25 ulteriori reperti (il dr. DISEGNI dice che furono acquistati con la somma versata al SIMONIAN, circostanza che il GALAZZI nega);
   - avere asseverato il valore del papiro, inducendo la Fondazione acquirente a versare al SIMONIAN 250.000,00 euro in più di quelli originariamente stabiliti per l'acquisto del papiro stesso;

6) già uno storico e prestigioso museo, come il Getty Museum di Los Angeles, aveva rifiutato, nonostante la "spinta" del prof. SETTIS e la proposta di vendita da parte dell'indagato, di acquistare il papiro ad un prezzo notevolmente inferiore;
7) il "Papiro di Artemidoro" risulta incautamente acquistato nel 2004 dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di S.Paolo, senza prove adeguate della sua genuinità, al di là di una autocertificazione dell'indagato a garanzia dell'autenticità del documento, per la rilevante somma di Euro 2.750.000,00;
8) la testimonianza del 7.12.2015 dell'ultima direttrice del Museo Egizio, dr.ssa Eleni VASSILIKA che ha espresso la sua ferma convinzione circa la falsità del reperto e comunque sulla mancanza di prove circa la sua legittima provenienza. Per tali ragioni la VASSILIKA rifiutò di esporre il Papiro nel MUSEO EGIZIO;
9) sulla base della stessa testimonianza della dr.ssa VASSILIKA, dei documenti acquisiti e delle indagini effettuate, risulta la inesistenza di qualsiasi documentazione circa la originaria provenienza del Papiro di Artemidoro, il che depone evidentemente per la sua falsità;
10) se si trattasse di reperto autentico – il che, come è chiaro, risulta altamente improbabile – esso sarebbe stato esportato dall'Egitto in violazione della *"Convenzione Unesco concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali"*, firmata a Parigi il 14.11.1970. Ciò confermerebbe - e di per sé integrerebbe - la sussistenza della truffa;
11) lo stesso Museo Egizio di Torino, per decisione dell'organismo responsabile della gestione, ha rifiutato di accoglierlo per esporlo, nonostante la Compagna di San Paolo lo avesse acquistato a tal fine;
12) il reperto è stato tenuto a lungo "in cantina" dal Museo Egizio (sei anni c/o il Deposito di Venaria Reale), circostanza davvero anomala e non altrimenti spiegabile – se non con le forti riserve sulla sua autenticità – per un reperto di così alto valore;
13) il Museo di Antichità Torinese di via XX Settembre, che lo ha "preso in carico" nel 2012, dopo il rifiuto del Museo Egizio, lo espone con l'avviso che potrebbe trattarsi di un falso;
14) la direzione dei Musei Reali ha rifiutato di assicurare il papiro di Artemidoro esposto, come si è detto, nel Museo di Antichità Torinese di via XX Settembre, ed ha richiesto alla Compagnia di San Paolo di assumere direttamente l'onere della assicurazione, in attesa di eventualmente valutare opportunità, tempi e modi della restituzione del bene;
15) resta alquanto anomalo l'atteggiamento del MIBACT che in questi anni, da quando è esploso il dibattito attorno all'autenticità o meno del reperto, non ha ritenuto di promuovere accertamenti scientifici approfonditi da affidare a studiosi non coinvolti nello originario acquisto del 2004 del Papiro e nel successivo dibattito. Solo recentemente tali accertamenti sono stati disposti come risulta sub n. 17 seguente, consentendo di acquisire ulteriori elementi di sospetto – sia pure non ancora definitivi -sull'autenticità del reperto;
16) la Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo non consultò il Museo Egizio per un parere sulla conformità dell'operazione al Convenzione dell'Unesco ed al Codice per i Musei, valutazioni che – peraltro – avrebbe potuto compiere autonomamente;
17) infine, come risulta dagli allegati alla nota del 22.11.2018 della Sezione di P.G. – Aliquota CC. di questa Procura, **il MIBACT (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo), con l'assenso della proprietaria Compagnia di San Paolo, ha disposto il trasferimento in luoghi attrezzati** e le analisi necessarie del "Papiro Artemidoro" finalizzate ad accertarne l'autenticità o la falsità. Le analisi, affidate all' ICRCPAL (Istituto centrale per il restauro e la conservazione patrimonio archivistico e librario, facente capo al MIBACT), che si avvale anche dell'apporto della dr.ssa Marina BICCHIERI, direttore del laboratorio di chimica del Ministero, sono ancora in corso e non è possibile prevederne l'ulteriore durata, ma – **come risulta dalla comunicazione del dr. Piero GASTALDO, Presidente della Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura, ente strumentale della Compagnia S. Paolo proprietaria del papiro, "*si annunciano ulteriori approfondimenti,***

ma diciamo che – pur non essendo di fronte alla "pistola fumante – le evidenze preliminari sembrano supportare la tesi del falso più di quella dell'autenticità". Il dr. GASTALDO, infatti, si riferisce correttamente sia agli accertamenti svolti sulla composizione degli inchiostri usati per il papiro Artemidoro che appare decisamente diversa da quelli usati nei papiri egiziani che coprono un periodo dal I al VI sec., sia su frammenti scelti da ICRCPAL che sembrano far emergere l'ipotesi che il papiro sia stato posizionato su una rete metallica zincata e sottoposto ad azione di acidi, un trattamento che ha determinato il trasferimento dello zinco dalla rete metallica al papiro

In questo contesto, la certezza del falso è abbondantemente provata, quanto meno sulla base di elementi indiziari gravi, precisi e concordanti.

E' dunque inutile disporre una consulenza, tanto più che i costi di questa non potrebbero essere giustificati, considerata l'estinzione del reato per intervenuta prescrizione. Del resto, come sta avvenendo[40], compete al Ministero provvedervi per complementari finalità storico-scientifiche differenti da quella dell'accertamento del reato : al MIBACT, comunque, verrà trasmessa copia della presente richiesta per quanto di eventuale competenza.

La presente richiesta, dopo la decisione del Giudice, verrà trasmessa anche alla parte offesa truffata, la **Fondazione per l'Arte della Compagnia San Paolo di Torino, per ogni eventuale azione a propria tutela,** ferma restando l'opacità assoluta dell'intera vicenda/trappola in cui la Fondazione stessa è incorsa e che sarebbe stata verosimilmente evitabile attraverso accertamenti, studi e consulenze affidabili da effettuarsi prima dell'acquisto del Papiro Artemidoro o attraverso la richiesta al venditore qui indagato di attestazioni inconfutabili sull'autenticità e/o sulla regolare provenienza del reperto.

PQM

ritenuto che dalla data di consumazione del reato sono trascorsi i termini di cui all'art.157 c.p., senza che siano intervenuti atti interruttivi e che pertanto il reato è ormai estinto per prescrizione;
visti gli artt. 408 c.p.p. e 125 disp. att. c.p.p.;

CHIEDE

che il Giudice per le Indagini Preliminari disponga l'archiviazione del procedimento nei confronti dell'indagato a seguito di estinzione per intervenuta prescrizione del reato per cui si procede, disponendo la restituzione degli atti a questo Ufficio.

Torino, 29.11.2018

Il Procuratore della Repubblica
Armando SPATARO

Il Sost. Procuratore della Repubbl.
Dr. Andrea BECONI

Il Sost. Procuratore della Repubbl.
dr.ssa Laura LONGO

Depositato nella Cancelleria
della Sezione G.i.p. - Tribunale
il_____

[40] In data 27.11.2018, la citata dr.ssa Enrica PAGELLA, Direttore dei Musei Reali di Torino, ha informalmente comunicato a questo Ufficio (che l'ha interpellata per le vie brevi al fine di conoscere lo stato degli accertamenti disposti dal MIBACT), che il Papiro Artemidoro si trova attualmente all'Istituto di Patologia del libro per analisi e revisioni conservative.

TRIBUNALE DI TORINO
SEZIONE GIUDICI PER LE INDAGINI PRELIMINARI

proc. rg 17472/2016 Nr

Il Presidente ha pronunciato il seguente

DECRETO

Visti gli atti del procedimento sopraindicato a carico di SIMONIAN SEROP, n. Il Cairo (Egitto) il 1-1-1942,
letta la richiesta di archiviazione depositata dal Pm in relazione al reato di cui agli artt. 640, 61 n. 7 cp commesso in Torino il 26-7-2004;
ritenuto che la motivazione esposta dal Pm –da intendersi qui richiamata – sia condivisibile;

P.Q.M.

Dispone l'archiviazione del procedimento ed ordina la restituzione degli atti al PM.
Autorizza il rilascio di copia agli aventi diritto.
Torino, 1-12-2018

Il Presidente
dott. Cristina Domaneschi

Depositato in Cancelleria
Il 3 DIC 18
Il Cancelliere
IL FUNZIONARIO GIUDIZIARIO
Lucia Anna SATURNO